

Un risultato da gestire con intelligenza!

Avv. Fabio Abate

In Svizzera siamo chiamati alle urne quattro volte all'anno e spesso non abbiamo il tempo per riflettere sugli esiti di una votazione che nuovi argomenti e quindi nuove sfide attirano la nostra attenzione.

Lo scorso mese di settembre è stata respinta con un risultato netto l'iniziativa che voleva istituire una cassa malati unica. Gli assicurati hanno manifestato in modo chiaro l'intenzione

di non cambiare il sistema. Il tentativo di anteporre situazioni che caratterizzano una gestione poco trasparente da parte delle casse malati, nonché di alimentare la preoccupazione sul costante aumento dei premi, non ha convinto le cittadine ed i cittadini.

Abbiamo settori della politica federale, in cui l'esasperazione e le emozioni non consentono più di calibrare le proprie decisioni. Ne conseguono soluzioni adottate in votazione popolare che in verità rappresentano un vero e proprio stravolgimento di difficile gestione. Mi riferisco in particolare al settore dell'immigrazione.

Tuttavia, quello sanitario, elemento di seria preoccupazione nei sentimenti soprattutto delle famiglie, non ha ottenuto analogo trattamento. Detto altrimenti, il popolo non ha estratto alcun cartellino giallo, tantomeno rosso, all'attenzione delle casse malati.

Ciò significa che il sistema, anche con i suoi difetti, regge e l'alternativa proposta non è riuscita a presentarsi come una vera soluzione ai problemi che attanagliano oggi gli assicurati. Mi riferisco evidentemente al costante aumento dei premi.

Evidentemente in futuro non si potrà spiegare l'aumento dei premi come l'espressione dell'evoluzione demografica del nostro Paese, nonché dei progressi della medicina che

implica anche maggiori investimenti e costi. Da questo voto non emergono solo certezze. Sarebbe sbagliato interpretarlo come un assegno in bianco. Gli assicuratori dovranno valutare l'esercizio come un'occasione che ha consentito di confermare il sistema nella sua configurazione di base, ma contemporaneamente come un'occasione per riflettere su auspicati miglioramenti. Sette anni fa il Popolo si era già espresso negativamente su un cambio di sistema. Durante le settimane che hanno preceduto la consultazione di quest'anno, le preoccupazioni degli assicuratori hanno consentito di mettere in campo forze ingenti per evitare un salto nel buio.

La politica ha fornito anche qualche aiuto con misure fiancheggiatrici rappresentate ad esempio da una vigilanza codificata, necessaria comunque,



a prescindere dalla votazione popolare. Il futuro non è ancora stato scritto e le prime righe saranno la conseguenza dell'atteggiamento che gli assicuratori riusciranno a manifestare. A mio avviso è di fondamentale importanza rinnovare il rapporto di fiducia. Infatti, se questo è saldo nei confronti del sistema, non è ancora detto che gli assicuratori godano di analogo privilegio.

Dunque, sarebbe auspicabile e ragionevole evitare di ritrovarci a votare di nuovo su una cassa malati unica, semplicemente poiché nei prossimi anni poco o nulla si è imparato dall'esercizio appena concluso.

Sommario

Un risultato da gestire con intelligenza!	1
E se ripartissimo dal coraggio?	1
Per un Ticino innovativo	3
Dopo il netto rifiuto della votazione sulla cassa unica occorrono riforme a favore degli assicurati	4
Occupazione: ovvietà, verità, preoccupazioni, illusioni e necessità	6
No all'Iniziativa sull'oro: preserviamo l'indipendenza della nostra Banca nazionale	7
Nuova facoltà di scienze biomediche e creazione di una scuola di master in medicina umana	8
La democrazia e i suoi pericoli	9
Volontariato, che passione!	10
Valorizziamo il pubblico impiego!	11
Privacy: quell'oscuro oggetto del desiderio	12
L'ascensore sociale	13
I comuni sono l'ossatura del nostro sistema democratico	14
Il Ticino attraverso la storia dei giornali	15
L'affaire Dreyfus	16
LA SCUOLA: Scuola, Formazione, Cultura	17
CRONACHE SINDACALI: Polizia Comunale di Locarno: aumento di stipendio ottenuto!	18
Cure a domicilio: SCuDo, si apre la trattativa con SIT e OCST	18
Fox Town: rinnovo del CCL con aumenti salariali per i prossimi 5 anni	19
Case Anziani: alcune proposte interessanti	19
Una vita in palestra	20
L'angolino di Pimboli	21
LO SPORT: il nostro sport all'ultimo stadio	22
La nostra famiglia	23



E se ripartissimo dal coraggio?

Il Canton Ticino sta vivendo da anni, almeno venti, una crisi sistemica (propria del sistema) che sino ad oggi non ha trovato risposte. Peggio. La reazione della classe

politica, assecondata da una società incline all'alibi, si è limitata a deviare l'attenzione dai veri problemi per gestire il gestibile, seppur con meno mezzi. Sino ►

alla constatazione del proprio fallimento. Progettuale. Se vogliamo fare una riflessione vera e coraggiosa, in vista delle elezioni cantonali in agenda il prossimo 19 aprile, dobbiamo partire da qui; dall'inconsistenza del 'sistema Ticino'. E quando parliamo di sistema alludiamo certo alle inefficienze della politica, sempre ostaggio di potentati vecchi e nuovi, ma anche – se non soprattutto – all'economia privata, figlia d'investitori spesso non ticinesi ed eredi di uno sviluppo mai completamente realizzato perché bloccato da un benessere (negli anni del boom) tanto imprevedibile quanto caduto dall'alto: le risorse evase al fisco italiano (oltre 30 miliardi di franchi stimati, nei soli anni Sessanta). Ci siamo trovati così tutti improvvisamente benestanti senza sapere perché e, soprattutto, senza averne i presupposti se non quelli d'essere nati nel luogo giusto e al momento giusto. Passata

la sbornia – o semplicemente cambiato il vento con l'Unione Europea e le sue leggi, nonché garanzie – ci siamo resi conto in grave ritardo (tutto già s'intravedeva a metà degli anni Novanta) che bisognava rimboccarsi le maniche anche solo per garantire il benessere sin lì ottenuto. Salvo arrendersi e consegnare alla demagogia populista il compito di cercare altrove colpe e colpevoli, come se questo in se bastasse a salvare la baracca. Ma non è la prima volta. Chissà se sarà l'ultima.

La vera questione, per pesare il nostro voto nel 2015, è capire chi ha ancora interesse a difendere ciò che rimane di uno Stato comunque (e per fortuna!) forte, nonché garante di sussidiarietà diffusa là dove ce n'è bisogno. Perché se è vero che le prestazioni pubbliche sono tali anche grazie a quel benessere 'regalato' sopra descritto, è altrettanto certo che l'applicazione del

diritto e delle pari opportunità hanno permesso a molti cittadini di elevare il proprio status, migliorando le condizioni di partenza e garantendo, al contempo, stabilità sociale all'intero sistema. Il fatto è che venendo meno il motore esterno, s'è ridotta anche la benzina. La domanda è: possiamo contare su pozzi interni o dobbiamo rivolgerci ancora agli altri? Il Canton Ticino, o meglio la politica ticinese, non ha mai creduto troppo alle proprie possibilità e risorse umane. Anche perché orfani di veri leader capaci di guardare lontano e muovere i cittadini su progetti forti. Qualcuno per la verità in passato ci ha provato (vedi i tentativi falliti di pianificazione urbanistica e programmazione economica), ma come detto in quegli anni era più semplice restare alla finestra e aprire le mani ai capitali esteri. Oggi si potrebbe finalmente ripartire contando sulle nostre forze – che non sono poche – e

sulle nostre opportunità (che restano tante), ma serve uno scarto; una vera svolta culturale che chiuda l'epoca delle 'passioni tristi', della paura, dell'avversione, del rivendicazionismo fine a se stesso, dell'esclusione, dell'odio verso il diverso. Il nostro voto del prossimo 19 aprile può pesare davvero solo se affidato a chi osa almeno provarci, dimostrando coraggio e lungimiranza. Magari, iniziando dai nostri giovani, stimolandoli ad avere sufficienti capacità professionali per reggere la concorrenza globale (perché oggi di questo si tratta). O magari lasciando perdere le rivendicazioni bernesi, puntando invece su ciò che giustifica – nei fatti e nella storia – il nostro federalismo, come la valorizzazione della nostra lingua che vuol dire, in realtà, 'giustificazione' della nostra identità. Che come il fiume, sempre scorre, mutante, in argini fatti anche per essere invasi. E non ha timore di restare bagnati.



Riunione e cena di Comitato SIT, 22 ottobre 2014 (Foto Tiziano)

Per un Ticino innovativo

On. Laura Sadis, Consigliera di Stato

Il tema dello sviluppo economico è sempre più al centro del dibattito politico nel nostro Cantone, soprattutto alla luce delle incertezze riscontrate dall'economia, ma anche da una marcata pressione sul mercato del lavoro interno e sul territorio.

Se l'obiettivo di favorire una crescita sostenibile e duratura, anche come garanzia per la creazione di posti di lavoro, è universalmente condiviso, è invece più difficile definire quale debba essere il ruolo dello Stato in questo contesto e quali gli strumenti da adottare per incidere efficacemente sullo sviluppo, anche qualitativo, dell'economia cantonale. In questi miei anni alla guida del Dipartimento delle finanze e dell'economia ho voluto affrontare questo tema in maniera chiara e soprattutto sistemica, con l'obiettivo di abbandonare alcune logiche di sussidi generalizzati in favore di un modello incentrato su politiche settoriali maggiormente mirate e coordinate tra loro.

Questo nuovo approccio ha posto le basi per la costituzione di una nuova strategia di sviluppo economico basata in particolare sull'applicazione sinergica degli strumenti di sostegno all'economia e su una nuova governance che coinvolge attivamente i principali attori di riferimento.

È in quest'ottica che è stato affrontato il radicale riorientamento della politica economica regionale, diventata anche il quadro di riferimento e di coordinamento per tutte le altre politiche settoriali, e che è stata implementata la riforma della Legge sul turismo. Attraverso quest'ultima abbiamo definito una nuova struttu-

ra organizzativa e fornito nuovi strumenti per aumentare la competitività del settore e rispondere in maniera più adeguata alle mutate esigenze del mondo turistico. Più di recente è invece stata presentata una proposta di revisione della Legge per l'innovazione economica (Linn) con l'obiettivo di migliorare la promozione di progetti innovativi e l'attrazione di aziende in grado di rafforzare il tessuto economico del nostro Cantone.

Negli ultimi anni in Ticino il contesto economico, tecnologico, formativo e istituzionale si è notevolmente modificato e per questo già nel 2010 il mio Dipartimento ha affidato all'Istituto di ricerche economiche dell'Università della Svizzera italiana l'incarico di effettuare una valutazione della legge che ha fornito preziose indicazioni per migliorare il sostegno del Cantone all'innovazione.

Proprio l'innovazione è riconosciuta a livello internazionale come uno dei più importanti fenomeni economici, sociali e aziendali del nostro tempo. Ricerca, sviluppo e innovazione sono fattori cruciali nell'affermazione della capacità tecnologica di un Paese e nel determinare il suo successo in termini di crescita economica, qualità della vita e benessere.

Le aziende, tuttavia, non innovano da sole ma lo fanno in continua interazione con gli altri attori del sistema (centri di ricerca, università, istituzioni, altre aziende, fornitori, clienti, ecc.), in un insieme di complesse interconnessioni che facilitano la diffusione di pratiche innovative e lo sviluppo dell'economia locale. Da qui l'importanza di assicurare non solo un sostegno alle imprese innovative, ma anche la

creazione di un terreno fertile per tutto ciò che permette la nascita e lo sviluppo dell'innovazione in senso lato.

Una delle principali novità della riforma è dunque quella di contestualizzare la Legge per l'innovazione economica all'interno di un vero e proprio sistema regionale dell'innovazione, grazie al consolidamento dell'interazione tra le imprese, il mondo della formazione, il settore della finanza e le istituzioni.

Un cambiamento rilevante che si vuole introdurre nella nuova legge è anche il passaggio da una logica "premiante" a una "incentivante", attraverso nuove misure volte a sostenere specificatamente lo sviluppo di un progetto innovativo. Rispetto al passato non s'intende dunque più premiare investimenti che l'azienda aveva sostanzialmente già deciso di compiere, incentivando così lo sviluppo di una vera cultura imprenditoriale e innovativa su tutto il territorio.

Un altro obiettivo importante della nuova legge è quello di privilegiare le iniziative imprenditoriali innovative che hanno delle ricadute positive importanti per il Cantone. Come con le altre leggi sullo sviluppo economico, anche con la nuova Legge per l'innovazione economica si vuole contribuire alla creazione dell'occupazione, ponendo l'accento sulla qualità dei posti di lavoro creati.

Per questo motivo, tra i criteri di ammissibilità di una richiesta di sostegno, oltre a una valutazione della validità di un progetto, sarà considerato l'impatto complessivo di un investimento sul tessuto economico cantonale, con un'attenzione particolare rivolta ai



principi dello sviluppo sostenibile, dell'uso parsimonioso del suolo e della responsabilità sociale delle imprese.

Il nuovo disegno di legge prevede inoltre di incentivare soprattutto l'introduzione di nuovi prodotti, in quanto questo tipo d'innovazione incide positivamente sull'occupazione, più dell'innovazione di processo, attraverso la creazione di nuovi posti di lavoro.

Strettamente connesso con l'innovazione vi è naturalmente anche il tema dell'insediamento di nuove aziende dall'estero. Parallelamente alla nuova Legge per l'innovazione economica si propone quindi la costituzione di un'agenzia specializzata di marketing territoriale che dovrà occuparsi di attrarre nuove attività imprenditoriali a elevato valore aggiunto e con un forte orientamento all'internazionalizzazione, prestando particolare attenzione alla loro capacità di interagire con il tessuto produttivo e con la ricerca a livello locale oltre che di creare nuovi impieghi qualificati per la popolazione residente.

Con la revisione della Legge per l'innovazione economica in Ticino avremo dunque a disposizione nuove basi per stimolare dinamismo e innovazione con l'obiettivo di favorire una crescita economica che valorizzi le peculiarità territoriali e lo spirito imprenditoriale, che crei posti di lavoro qualificati e, in definitiva, garantisca coesione sociale e qualità della vita, che pure sono componenti essenziali della competitività del nostro Cantone.

Dopo il netto rifiuto della votazione sulla cassa unica occorrono riforme a favore degli assicurati



Stefano Della Bruna, direttore Helsana Ticino

Il popolo e i cantoni respingono categoricamente la cura radicale della cassa unica. Il sistema attuale deve essere sottoposto a una moderata riforma. Gli assicuratori malattia continueranno a impegnarsi per garantire prezzi equi e un'elevata qualità delle prestazioni.

Il risultato della votazione del 28 settembre parla da solo: una netta maggioranza degli svizzeri non vuole una cassa unica. Anche il terzo tentativo del PS di porre sotto il controllo statale illimitato il sistema di assicurazione sanitaria organizzato secondo i principi dell'economia privata nel nostro Paese non ha avuto alcuna possibilità con il popolo e i cantoni. Gli svizzeri vogliono decidere autonomamente in merito alla loro assicurazione malattia. Di conse-

guenza, il loro verdetto è una testimonianza della fiducia nei confronti del nostro consolidato sistema sanitario. Un sistema sanitario che continua a ottenere un ampio consenso con le sue prestazioni e garantisce un invidiabile livello di soddisfazione.

Il popolo svizzero vuole libertà di scelta e varietà

Gli argomenti dei fautori, secondo cui una cassa unica statale riduce i costi e migliora l'assistenza, non ha trovato terreno fertile. Al contrario: chi ha approfondito oggettivamente la materia, ha intuito subito e con chiarezza che i fautori facevano promesse vuote. L'iniziativa era dettata da pura ideologia. Il fatto che i fautori si siano considerati comunque i vin-

citori morali in questa sconfitta, perché questa volta, a differenza del 2007, ha votato il 40 per cento a favore di una cassa unica anziché il 30 per cento, fa parte del gioco politico. Ma il confronto con l'aumento del consenso del 2007 rispetto al 2014 è semplicemente inammissibile.

Sette anni fa, il PS chiedeva la cassa unica e l'introduzione di premi determinati in base al reddito. Stavolta la richiesta si è ridotta a «una grande fusione», secondo la logica seducente di creare, attraverso l'accorpamento di 60 casse, una grande cassa alla cui guida partecipano in modo disinteressato tutti i gruppi d'interesse e che non comporta alcun cambiamento per gli assicurati rispetto a oggi. Grazie alla campagna oggettiva e basata sui fatti di

Alliance Santé, ampiamente sostenuta, è stato possibile riconoscere immediatamente qual è la posta in gioco quando si distrugge un sistema di assicurazione sanitaria che funziona adeguatamente: libertà di scelta individuale e varietà tesa a favorire l'innovazione. Questi sono due ingredienti decisivi nella ricetta vincente politico-sanitaria della Svizzera. Nel nostro paese, la solidarietà è importante tanto quanto la responsabilità personale e il margine di manovra individuale.

Una netta maggioranza confida nel sistema odierno della concorrenza regolamentata

È proprio in questo contesto che noi assicuratori malattia

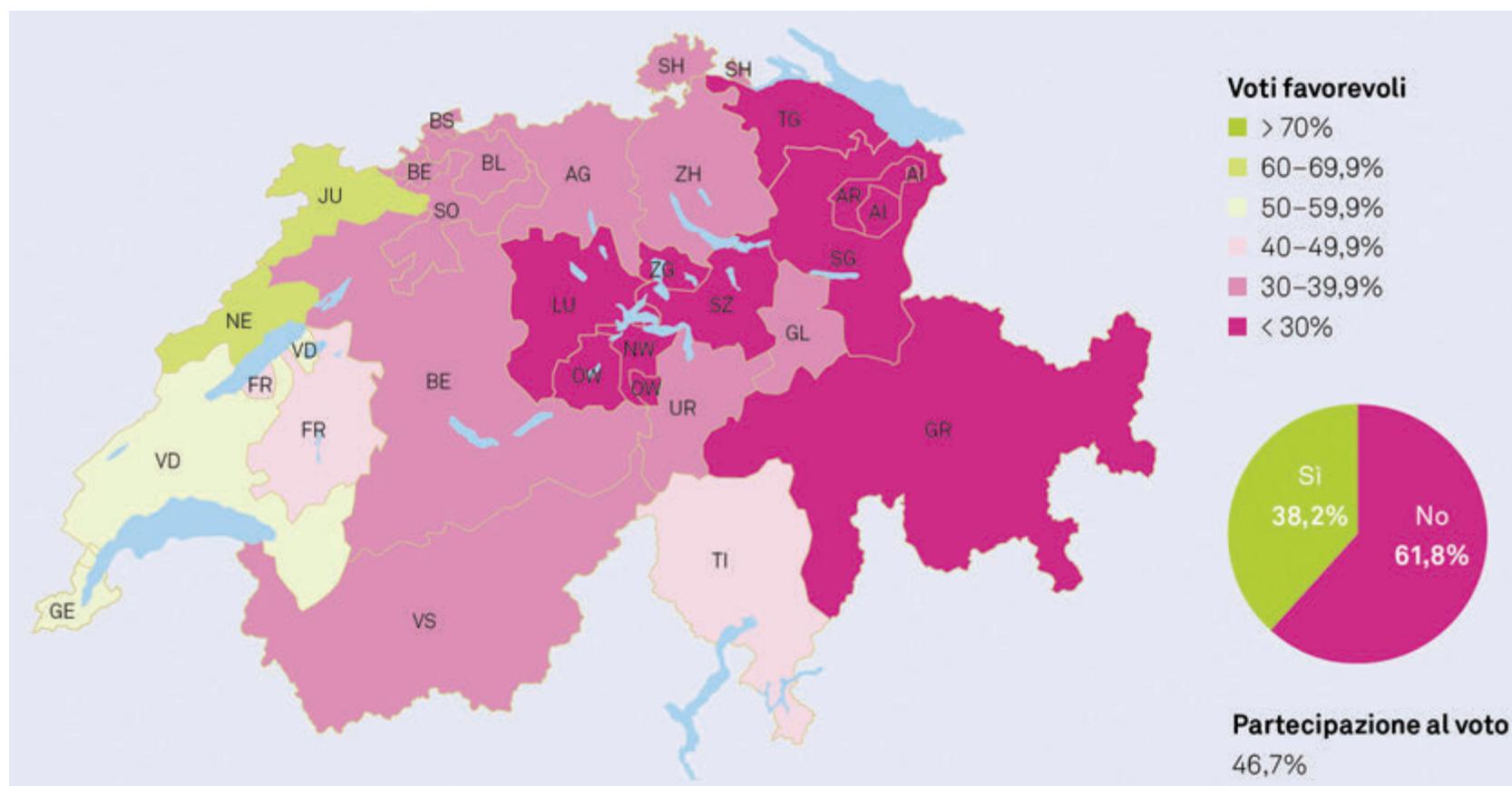


Fig.: Consenso relativo alla votazione sulla cassa unica del 28 settembre 2014 per cantoni (in percentuale)

svolgiamo un ruolo centrale come fiduciari degli assicurati. Spetta a noi tutelare gli interessi degli assicurati, indipendentemente dal fatto che siano sani o malati. Un'ampia maggioranza del popolo (60:40) e dei cantoni (22:4) vuole continuare a svolgere questo compito (si veda figura). D'altro canto non possiamo e non vogliamo nascondere il fatto che quattro svizzeri adulti su dieci abbiano votato a favore di una cassa unica e che, come accade spesso nella dialettica fra compito dello Stato e autoresponsabilità, esista una netta linea di demarcazione fra la Svizzera di lingua francese e il resto della Svizzera. Il fatto, tuttavia, che la Svizzera italiana si sia espressa contro la creazione di una cassa unica, può essere considerato come un successo per i sostenitori di un sistema sanitario organizzato in modo liberale. Questo non lo si poteva prevedere dall'inizio. Pertanto, alla fine non ci resta che trarre una conclusione: il chiaro No del 28 settembre è un inequivocabile Sì al nostro consolidato sistema di concorrenza regolamentata. In altre parole: un netto rifiuto a una politica sanitaria omologata e iperregolamentata.

Occorrono riforme moderate per migliorare puntualmente il sistema funzionante

Helsana ne ricava per sé un mandato per mantenere e perfezionare una politica sanitaria liberale. Una politica che rafforza le virtù del nostro sistema sanitario e argina il crescente zelo normativo a livello di Confederazione e cantoni e nell'ambito del potere legislativo ed esecutivo. È inaccettabile che i sostenitori della cassa unica dettino l'agenda politico-sanitaria, continuino a utilizzare lo stesso metro per tutti nel nome della soli-

darietà e della «giustizia» ispirate dalle migliori intenzioni, soffocando qualsiasi elemento competitivo. È altrettanto chiaro che il settore dell'assicurazione malattia non può semplicemente passare all'ordine del giorno e continuare ad agire come finora, come se tutto stia andando al meglio. Sarebbe insensato e disastroso, come lo sarebbe d'altronde consentire il successivo tentativo di un cambiamento radicale del sistema dopo il rifiuto della cassa unica.

Il sistema sanitario svizzero sta cambiando. Questo cambiamento coinvolge tutti gli attori nella stessa misura e implica che anche il nostro settore riconosca i segni dei tempi e sia disposto ad analizzare criticamente l'attività svolta finora. Solo così è possibile avviare le riforme necessarie e attuarle in modo realistico. Noi, come leader di mercato, daremo il nostro contributo attivo e orientato alle soluzioni. In tal senso ci impegniamo anche attraverso Curafutura. Al centro dei nostri sforzi ci sono i clienti - chi altri se non loro?! Vengono al primo posto con tutte le loro diverse esigenze, tanto varie quanto lo sono le persone e le loro fasi di vita.

Occorre continuare a rafforzare l'autoresponsabilità

Le esigenze e le priorità cambiano con le fasi della vita e richiedono offerte e servizi vari. Oltre alla varietà e alla libertà di scelta occorre anche continuare a rafforzare l'autoresponsabilità. La popolazione vuole assumere la responsabilità della propria salute, altrimenti si sarebbe espressa a favore della cassa unica. Ma a tal fine deve disporre dei mezzi e delle possibilità ed essere anche ricompensata per l'atteggiamento responsabile. Per

questo motivo, gli incentivi nel sistema sanitario devono essere maggiormente adeguati in tal senso, senza che vada persa o dimenticata la solidarietà fra sani e malati o fra le generazioni.

In collaborazione con fornitori di prestazioni e partner - e con il minore coinvolgimento statale possibile - per garantire prezzi equi e un'elevata qualità delle prestazioni

L'aumento dei costi sanitari e di conseguenza dei premi preoccupano molte persone nel nostro paese. Non è un caso che il livello di consenso rispetto alla cassa unica sia collegato all'onere dei premi nei cantoni. Dobbiamo prendere sul serio queste preoccupazioni e come assicuratori malattia dobbiamo contribuire a ridurle. Ma da soli non ci riusciremo. È necessaria una collaborazione con gli ospedali, i medici, i terapeuti e l'industria, stipulando accordi su prezzi e qualità comuni e concordati, senza che la Confederazione e i cantoni

debbano svolgere il lavoro dei partner tariffari. In questo modo incentiviamo le innovazioni e la varietà a vantaggio dei nostri clienti comuni. In tutti i settori della vita, le cittadine e i cittadini sono responsabili e sono abituati ad approfittare di offerte di uno o più fornitori e a impegnarsi nell'ambito di contratti della durata più o meno lunga. Perché non ne approfittiamo anche nell'assicurazione di base? In tal modo, i clienti influenzano le condizioni generali in base alle loro richieste ed esigenze. Dobbiamo ascoltare maggiormente i clienti per i quali noi attori sanitari abbiamo sviluppato in oltre 100 anni un sistema sanitario fra i migliori al mondo. Ed è fra i migliori al mondo perché le nostre cittadine e i nostri cittadini possono scegliere e decidere per lo più autonomamente. Questo deve continuare a fungere da orientamento per le riforme.



Occupazione: ovvietà, verità, preoccupazioni, illusioni e necessità



Dr. Christian Vitta

Puntualmente ogni anno, in questi periodi, compare sui giornali la notizia sul calo della disoccupazione a quello che risulterà poi essere il livello più basso dell'anno: 2,9% in Svizzera, 3,7% nel Ticino. Chi ha qualche anno di attività professionale alle spalle, oppure si interessa scientificamente del problema, considera l'annuncio di questi risultati da parte della Seco come un'**ovvietà**.

Infatti, il periodo in cui si rilevano i dati è quello in cui gli apprendisti, circa 80'000 negli ultimi anni in tutta la Svizzera, concludono il loro curriculum formativo ma ancora sono legati al loro contratto di tirocinio o lo hanno appena concluso, dunque non sono ancora registrati come disoccupati. Inoltre, nelle regioni a turismo non invernale c'è il picco di lavoro e questo incide sicuramente sui dati dell'occupazione.

Pure l'edilizia, in tutta la Svizzera, è al colmo della sua attività (le vacanze del settore non influiscono sui dati). All'espiazione, in settembre/ottobre, dei contratti di tirocinio e al calo stagionale delle attività turistiche e dell'edilizia, il tasso di disoccupazione riprenderà a crescere.

Pertanto è facile concludere che i dati di metà anno daranno sempre, nell'andamento annuale, un riscontro positivo e lo stesso avviene nel corso degli anni. Infatti, chi ha

studiato l'andamento della disoccupazione negli anni del dopoguerra, dunque da poco dopo l'introduzione dell'assicurazione contro la disoccupazione avvenuta sul piano cantonale nel 1943 fin quasi ai nostri giorni, vi ritrova costantemente, anno dopo anno, gli stessi cicli, ossia calo fino a luglio-agosto e crescita fino a dicembre, naturalmente con variazioni globali degli indici verso l'alto o verso il basso secondo il periodo congiunturale attraversato.

Negli annunci c'è naturalmente una **verità** importante: il tasso di disoccupazione svizzero, pur scontando anche le differenze di rilevamento dei dati, è sicuramente uno fra i più bassi a livello internazionale, ciò che va ascritto a tanti fattori. In una doppia pagina della NZZ am Sonntag del 10 agosto, Rudolf Strahm, ex-mister prezzi ed ex-parlamentare socialista, attribuisce buona parte del basso tasso di disoccupazione al sistema formativo duale svizzero, mettendo giustamente in guardia da un'eccessiva accademizzazione della formazione dei giovani (che fa seguito anche a un'eccessiva licealizzazione).

Nei paesi in cui ciò si registra, vi è assenza di manodopera qualificata per le attività produttive a fronte di un surplus di persone con formazioni inadatte alle esigenze dell'economia, con il naturale seguito di alti tassi

soprattutto di disoccupazione giovanile. Il caso classico è l'Italia, che non conosce il tirocinio in azienda, ma anche i spesso lodati (almeno per la formazione) paesi nordici.

Per contro vi sono nel Ticino **preoccupazioni** per il tasso di disoccupazione giovanile, registrato ufficialmente o no. Sarebbe comunque troppo sbrigativo attribuire la situazione semplicemente al fatto che il Ticino ha uno dei tassi di licealizzazione (e conseguentemente di accademizzazione) più alti della Svizzera, cui si aggiunge un elevato numero di giovani che frequentano scuole professionali d'indirizzo commerciale. E ciò mentre manca personale nell'artigianato, nell'industria e nella sanità.

Le **illusioni** di poter risolvere, semplicemente con il voto a favore dei contingenti, i problemi che il Cantone Ticino conosce soprattutto nel campo dell'occupazione giovanile sono destinate a sgonfiarsi come tante altre. L'economia è per sua natura stessa forzata a cercare il profitto e pertanto cercherà di trovare soluzioni anche sfruttando al massimo i contingenti.

Ne sta dando una buona prova il padre stesso dei contingenti, Christoph Blocher, che, secondo quotidiani della Svizzera tedesca, starebbe cercando in Germania personale per le indu-

strie chimiche di famiglia, con la motivazione che non se ne trova di adeguato in Svizzera.

C'è dunque anche la **necessità** di un riorientamento in materia di scelte professionali delle giovani e dei giovani ticinesi, che è stata avvertita dal Parlamento ticinese dando via libera alla mozione del Gruppo del PLRT che propugna un programma speciale di riorientamento professionale di giovani ticinesi verso quei settori, tra cui proprio anche quello delle industrie biocchimiche, già solidamente insediati nel Ticino o suscettibili di sviluppi interessanti.

Mozione cui ora il Consiglio di Stato, per il tramite del Dipartimento delle finanze e dell'economia retto da Laura Sadis, ha dato seguito, presentando un messaggio per alcuni opportuni adeguamenti della Legge sul rilancio dell'occupazione.

Dopo gli strumenti legislativi ci vorrà però anche la disponibilità delle giovani e dei giovani ticinesi - e delle loro famiglie - a riorientare le proprie scelte, nonché la volontà dell'economia di evitare le scorciatoie finora consentite dalla libera circolazione per far capo, nei tempi più rapidi e nei modi più agevoli, al fabbisogno di collaboratrici e di collaboratori.

No all'Iniziativa sull'oro: preserviamo l'indipendenza della nostra Banca nazionale

Avv. Giovanni Merlini



9 agosto 2011: il franco svizzero raggiunge la parità con l'euro (1 CHF = 1,0075 Euro). Nel mese di dicembre del 2009 il corso del cambio della nostra valuta rispetto all'euro era ancora superiore all'1,5. Nel volgere di poco più di un anno e mezzo il franco svizzero si è dunque apprezzato del 33% rispetto all'euro. Il cliente francese di un produttore svizzero di macchine di precisione si è così ritrovato nella proibitiva situazione di dover pagare la stessa fornitura un terzo più cara di prima. Senza un deciso intervento della Banca nazionale svizzera (BNS) le prospettive per la nostra economia di esportazione sarebbero state drammatiche. Nell'impossibilità di ridurre di un terzo i propri costi di produzione, molte industrie del Paese avrebbero dovuto delocalizzare verso Stati dello spazio UE oppure rassegnarsi ad una flessione delle commesse, riducendo drasticamente i loro posti di lavoro. E' solo grazie ad una decisione coraggiosa della BNS, adottata agli inizi di settembre del 2011 in piena indipendenza dalle autorità politiche, che fu possibile scongiurare il peggio. La BNS decise infatti di difendere la soglia inferiore di 1.20 del corso del cambio CHF-euro, restituendo così alle imprese votate all'esportazione la possibilità di pianificare attività ed investimenti, a salvaguardia dei loro dipendenti. E' interessante esaminare che cosa sarebbe successo se fossero state già in vigore all'inizio della crisi finanziaria del 2008 le condizioni fissate dall'iniziativa popolare denominata

"Salviamo l'oro della Banca Nazionale", che chiede di obbligare la BNS a detenere in riserve auree, con il divieto di alienarle, almeno il 20% dei suoi attivi di bilancio. Ebbene, secondo una simulazione attendibile, la BNS sarebbe stata costretta ad acquistare una quantità sconsiderata di oro per poter far fronte ai massicci interventi sul corso delle divise a tutela della soglia inferiore del cambio del franco svizzero con l'euro e il dollaro americano. In quel momento (inizio 2008) le riserve auree della BNS ammontavano a 34,44 miliardi di CHF, pari a 29,44% del bilancio complessivo dell'Istituto (per un equivalente di circa 1'087 tonnellate di oro, secondo il valore dell'oncia di allora). Per effetto della crisi finanziaria e della conseguente rivalutazione del franco svizzero, il bilancio della BNS subì nei mesi ed anni successivi un cospicuo incremento, dovuto da una parte alla messa a disposizione di ingente liquidità alle banche d'affari e dall'altra all'acquisto di divise ai fini della stabilizzazione dei tassi di cambio, in particolare nel periodo 2010-2012. Era quindi inevitabile che, a causa di questa espansione del bilancio della nostra Banca centrale, la quota (rimasta invariata) delle riserve auree risultasse prima o poi inferiore alla soglia minima del 20% degli attivi complessivi. Pertanto la BNS, per rispettare la quota minima del 20% avrebbe dovuto acquistare (a partire dal 2008) riserve auree supplementari per complessivi circa 68,6 miliardi di CHF, proprio in un periodo in cui

il prezzo di mercato dell'oro segnava una forte tendenza al rialzo. Stimate al prezzo dell'oncia d'oro nel giugno 2014, queste riserve supplementari indispensabili per ossequiare la percentuale del 20% sarebbero costate oltre 100 miliardi di franchi. Va inoltre sottolineato che i vincoli dell'iniziativa non avrebbero consentito alla BNS di rivendere neppure una parte di tali riserve auree, impedendole di riportare la somma di bilancio ai valori precedenti alla crisi del 2008. L'enorme valore di bilancio delle riserve auree avrebbe determinato la necessità per la BNS di quasi triplicare nel giro di 5 anni le sue riserve fisiche in oro, portandole da 1087 tonnellate a ca. 2790.

Le richieste dell'iniziativa, i cui promotori rimpiangono l'abbandono del "gold standard exchange", non sono solo inopportune ma pure anacronistiche. Da tempo ormai l'oro non ha più alcuna incidenza diretta sulla stabilità monetaria. Il mandato della BNS di assicurare la stabilità dei prezzi tenendo conto dell'evoluzione congiunturale non verrebbe agevolato in alcun modo, proprio perché non sussiste alcun nesso tra la proporzione delle riserve auree nel bilancio della Banca centrale e la stabilità dei prezzi. Anzi, la BNS regolando nella sua qualità di autorità indipendente l'immissione di moneta nel circuito economico stabilizza l'andamento dei prezzi e promuove la fiducia degli investitori nella stabilità del franco svizzero. Se si confrontano a livello internazio-

nale, le attuali riserve auree di 1040 tonnellate (di cui il 70% è depositato in CH) in rapporto al numero di abitanti rappresentano già uno stock consistente che contribuisce alla diversificazione delle riserve monetarie della BNS. Non va poi sottovalutata un'altra circostanza: a dispetto di un luogo comune, gli investimenti in oro sono tra i più volatili a lungo termine e quindi costituiscono la voce più rischiosa del bilancio della BNS. Oltretutto, non generando un reddito ricorrente sotto forma di interessi o dividendi, gli investimenti supplementari in oro richiesti dall'iniziativa comporterebbero una flessione generale del rendimento delle attività della BNS, con spiacevoli conseguenze sulla quota di partecipazione dei Cantoni alle plusvalenze prodotte. Già attualmente l'andamento del prezzo di mercato dell'oro influisce in misura notevole sull'evoluzione degli utili della BNS: nel 2013 il calo del prezzo dell'oro ha fatto registrare una perdita contabile di 15 miliardi di franchi nel bilancio della Banca centrale, privando Cantoni e Confederazione delle consuete partecipazioni all'utile.

Qualsiasi provvedimento che va a restringere l'indipendenza della BNS, limitandone il margine di manovra, è nocivo e inconciliabile con il suo mandato costituzionale.

Per tale ragione lo scorso 30 novembre ho votato NO a questa iniziativa.

Nuova facoltà di scienze biomediche e creazione di una scuola di master in medicina umana

Avv. Roberto Badaracco



La formazione e la ricerca rivestono un ruolo essenziale nella nostra realtà locale. Con la creazione dell'Università della Svizzera italiana e l'istituzione delle odierne quattro facoltà presenti sul nostro territorio, e segnatamente le Facoltà di scienze economiche, della comunicazione, di informatica, e l'Accademia d'architettura, il Ticino ha compiuto un passo decisivo verso l'innovazione, la ricerca e la formazione universitaria di punta. Si tratta di un nostro fiore all'occhiello, di cui talvolta non siamo consapevoli, che ha generato di riflesso un ragguardevole sviluppo socio-economico. A questo florido contesto occorre aggiungere un altro consolidato organismo di formazione professionale, la Scuola universitaria professionale della Svizzera italiana (SUPSI), che rappresenta una scommessa vinta.

In sintesi questi sono i numeri: all'USI gli studenti hanno superato la soglia delle 3 mila unità e continuano a crescere, alla SUPSI sfiorano ormai i 4130 allievi. Questi due enti di alta formazione universitaria perseguono l'eccellenza e cercano di ottenere risultati sempre migliori. Il Cantone supporta finanziariamente e logisticamente questo fermento e il conseguente sviluppo.

Circa due mesi fa il legislativo cantonale ha approvato un credito di 51.2 mio di franchi per la realizzazione di un Campus universitario composto da tre sedi principali: a Lugano-Viganello, a Lugano Stazione e a Mendrisio Stazione. L'investimento complessivo previsto è ingente: 265 mio di franchi in tutto suddivisi fra il citato credito del Cantone, pari al 20% dell'investimento, e i sussidi federali di 71.5 mio, pari al 27%. I due istituti contribuiranno invece con 140.3 mio, pari al 50% dei costi. Si tratta di uno dei maggiori investimenti

edili realizzati in Ticino. Senza una adeguata infrastruttura logistica, sempre più capiente a fronte del continuo aumento degli studenti, ben difficilmente si vinceranno le sfide del futuro e pertanto siamo sulla buona strada.

Ora, solo qualche settimana fa, il Gran Consiglio ticinese ha plebiscitato l'ultimo progetto universitario in ordine di tempo: l'istituzione di una Facoltà di scienze biomediche con correlata creazione di una scuola di master in medicina umana. Le facoltà svizzere di medicina formano circa un terzo dei medici necessari (i diplomati svizzeri sono circa 800, quelli esteri circa 1400 all'anno). Le Università svizzere dovranno quindi formare più medici, anche per il continuo invecchiamento della popolazione. Per soddisfare il fabbisogno nazionale occorrebbero circa 1500 medici, con un aumento del 60% per rapporto ad oggi.

Il vero nocciolo del problema sta nell'incapacità delle attuali facoltà di medicina di creare sufficienti posti di formazione ad un costo ragionevole. Nel 2011 i costi delle cinque Facoltà di medicina svizzere (Bern, Basilea, Zurigo, Friburgo e Losanna) ammontavano a 1.4 miliardi di franchi per 744 diplomati. Un costo incredibile per medico formato!

L'unità di ricerca fondamentale prevista nella nuova facoltà raccoglierà alcuni istituti d'eccellenza presenti nel nostro Cantone. In primis l'Istituto di ricerche biomediche (IRB, area immunologica) che ha iniziato la sua attività nel 2000 e conta oggi circa 90 persone. L'Istituto è stato affidato all'USI nel 2010. Esso potrebbe sviluppare un Master in biomedicina in collaborazione con altre università. In seguito l'Istituto oncologico regionale (IOR, area oncologica) che ha iniziato la sua attività nel 2003 ed impiega una qua-

rantina di persone. Lo IOR ha chiesto due anni fa l'affiliazione all'USI e la procedura è in fase conclusiva.

Inoltre lo Swiss Institute of Regenerative Medicine (SIRM, area rigenerativa) che ha sede a Taverne e ha quale finalità lo studio e l'applicazione delle cellule staminali, come anche il Neurocentro della Svizzera italiana (NSI, area neuroscienze) sono iniziative di importanza strategica nel loro ambito e potrebbero essere integrate nella nuova facoltà. Il SIRM potrebbe un giorno essere affiliato all'USI poiché ha introdotto la relativa richiesta la scorsa estate. Gli istituti di ricerca sono segmenti che creano un valore aggiunto per il nostro Cantone ed è importante sostenere le loro aspettative e la loro apertura imprenditoriale.

La facoltà di riferimento sarà quella di Basilea, con un partenariato con quelle di Zurigo e Friburgo. Alla partenza si vuole assicurare un numero minimo di 70 iscrizioni.

Dal profilo finanziario sono previsti costi per circa 23 mio di franchi sulla base di 70 matricole all'anno. I ricavi calcolati ammonterebbero a circa 18 mio di franchi. Attraverso contratti di prestazione con il Cantone ne confluirebbero altri 6 mio. In estrema sintesi il costo a carico del Cantone sarà di 6 mio di franchi annui. Se si somma la ricerca fondamentale (IRB e IOR) con la ricerca clinica (EOC, IOSI, NSI, Cardiocentro e altri), si raggiunge un budget di oltre 30 mio di franchi.

Certamente l'istituzione di una facoltà rappresenta sempre un salto nel vuoto. Occorre coraggio ed anche un pizzico di rischio. Da un lato vi sono indubbiamente dei punti di forza e delle nuove opportunità. Ad esempio vi sarà un rafforzamento sensibile dell'USI nelle discipline scientifiche, ma anche un miglioramento della

qualità delle cure ospedaliere e dell'attrattiva dei ruoli dirigenziali negli istituti ospedalieri, con finanziamenti esterni importanti per la ricerca clinica e sperimentale. D'altro lato vi sono alcuni rischi e delle debolezze nel progetto, ad esempio le inevitabili difficoltà finanziarie se il numero degli studenti non dovesse rispettare le aspettative. Ma non solo. I problemi potrebbero sorgere nel reclutamento del corpo accademico di qualità, nella difficoltà dei medici docenti di conciliare la cura, la formazione e la ricerca. Ma vi sono altri punti dolenti. Sarà indispensabile creare un flusso nord-sud degli studenti con bachelor d'oltralpe, facilitare l'apprendimento tramite una lingua di insegnamento comune, come anche trovare la massa critica di patologie e di pazienti in certe specialità assai piccole. La speciale Commissione del Gran Consiglio ha voluto inserire nel disegno di legge un nuovo concetto non contemplato nella Legge sull'USI, quello di associazione all'università senza giocoforza affiliarsi. Molte realtà attive nel settore potrebbero avere interesse in questo senso per le reciproche ricadute di natura d'immagine, economica e di ricerca.

Il Parlamento in maniera univoca ha posto l'accento sulla necessità di partire subito con questo progetto per dargli maggiore credibilità e per poter restare competitivi rispetto ad altri cantoni svizzeri interessati al master in medicina umana.

L'istituzione di questa facoltà ha un'indubbia valenza strategica per il futuro del nostro Cantone e per la formazione dei nostri talenti. Dobbiamo quindi essere fieri di queste realtà presenti sul nostro territorio che rappresentano settori d'avanguardia e di punta nell'ottica di un Canton Ticino proiettato verso il futuro per raggiungere ambiziosi traguardi.

La democrazia e i suoi pericoli

Avv. Diego Scacchi



Nell'ultimo numero di "Progresso sociale" ci eravamo occupati di una convinzione generale che si registra in questi ultimi decenni nel mondo politico, e cioè della tendenza ad offuscare, se non a eliminare, la differenza tra destra e sinistra, concludendo per la necessità del mantenimento di questo dualismo, che è una condizione essenziale per il dibattito democratico. In un'altra ottica, la crisi delle ideologie, intese come indispensabile visione delle cose del mondo, non è certo positiva ai fini dell'indispensabile confronto tra opinioni diverse.

Questa tendenza a negare le differenze, necessarie per un fruttuoso e sano sviluppo della discussione pubblica, sfocia poi in una costante ricerca del compromesso, in soluzioni che non soddisfano nessuno, in un'azione politica che procede giorno per giorno, senza una visione complessiva e lungimirante. Il pericolo per la democrazia è evidente, anche alla luce di ulteriori elementi che stanno caratterizzando la nostra società. Il primo dei quale è costituito dalla sempre più invasiva informatizzazione: l'informazione sta cambiando radicalmente, sostituendo ai giornali, organi di stampa classici, la comunicazione on-line e tramite internet. Si aggiunge il dominio sempre più massiccio della televisione, a tutto scapito dell'approfondimento. Questo fenomeno porta ad un impoverimento crescente del vero dibattito, e avviene a danno di un autentico scambio di opinioni, che rappresenta un caposaldo della vita democratica. Si guarda sem-

pre più alla forma che alla sostanza, e i temi futili, ma di facile comprensione anche perché di presa immediata sulla massa di utenti, sono sempre più presenti.

In una recente, interessante pubblicazione ("Democrazia ibrida"), Ilvo Diamanti, sociologo, docente universitario ed editorialista di Repubblica, ha efficacemente descritto quella che, negli ultimi trent'anni, si è affermata come "la democrazia del pubblico". Secondo la giusta visione dell'autore, i suoi effetti si producono in questo senso: "I partiti si riducono a comitati di dirigenti e funzionari, che controllano i centri di governo e del sistema pubblico. Per mantenere il consenso, attribuiscono spazio crescente alla personalizzazione e alla comunicazione, mentre le identità collettive si indeboliscono e vengono compensate dalla fiducia personale diretta. Il rapporto con la società e gli elettori avviene, sempre più, attraverso i media e i sondaggi. In altri termini, i partiti si allontanano dalla società e, parallelamente, si leaderizzano. Trasformandosi, cioè, in comitati al servizio di un leader, che sviluppa il rapporto con i cittadini e la società servendosi dei media e delle tecniche del marketing politico-elettorale." L'autore constata che, di fronte a questa leadership, non vi sono più dei "clienti" dell'offerta politica, che possono accettare o meno esprimendo il loro consenso tramite il voto, ma degli "spettatori", che possono solo decidere di accettare o no il programma e gli attori politici e "non possono organizzarsi, o venire organizzati, collettivamente, per

pesare di più. Ma si trovano isolati, soli". Di conseguenza "la partecipazione sociale e l'organizzazione sul territorio sono state rimpiazzate, progressivamente, dalla comunicazione. In particolare dalla televisione."

Gli esempi di questa leadership distorta sono sempre più numerosi. In Italia, è clamorosa la vicenda di un personaggio come Berlusconi che, nonostante le sue innumerevoli vicende giudiziarie e la sua accertata delinquenza, è diventato capo del governo, unicamente perché proprietario di tre televisioni su scala nazionale. Lo stesso Renzi, benché molto più presentabile e privo di forza finanziaria, si è affermato grazie ad un uso abile e disinvolto dei mezzi di comunicazione, unito ad una totale assimilazione del nuovo clima politico. Anche nel nostro Cantone non mancano, in piccolo, esempi di personaggi (non appartenenti solo alla Lega) che, con manifestazioni più o meno estemporanee, richiamano alla mente il verso di Dante: "ed un Marcel diventa ogni villan che parteggiando viene."

A livello dei parlamenti (e la constatazione è di ordine generale, a iniziare dal nostro Gran Consiglio) si registrano pure fenomeni riconducibili ai nuovi criteri di scelta. Le elezioni sono sempre più condizionate dal fattore televisivo: riescono i candidati che meglio gestiscono lo schermo a scapito di quelli che hanno idee e visioni intelligenti; trionfa chi spende e spende, perché ne ha la possibilità, rispetto a chi non ha mezzi per finanziare una campagna

elettorale eclatante (e qui è da deprecare il fatto che in Svizzera non esista una legge che limiti le spese elettorali).

Anche la democrazia diretta risente di influssi deteriori. Infatti, sempre più spesso, le votazioni popolari sono determinate da argomenti demagogici, che fanno presa sui sentimenti meno nobili dei cittadini. Risultano pertanto vittoriose le tesi più irrazionali, frutto di intense campagne pubblicitarie condotte dalla destra: in particolare dall'UDC su scala nazionale e dalla Lega a livello cantonale. Si tratta di un altro preoccupante scadimento dei valori democratici.

Di fronte a questa situazione, che finora è sottovalutata ma che, senza voler essere catastrofici, potrebbe comunque assumere una piega assai pericolosa, si impone una riflessione da parte di tutti coloro che ritengono che la democrazia va in tutti i modi salvaguardata, poiché è la base della nostra convivenza sociale. Infatti, la fine della democrazia significherebbe la fine della civiltà: non si vede infatti quale altro sistema potrebbe garantirne la sopravvivenza. Un allarme eccessivo? Forse, ma in questo campo è meglio un esubero di precauzioni che un esito irreparabile. Da cui la necessità, per chi è sensibile ai valori di democrazia e di libertà, di sensibilizzare gli organi esecutivi e parlamentari, a ogni livello, affinché prendano in tempo quei provvedimenti legislativi che servano almeno ad arginare certe distorsioni.

Volontariato, che passione!

Avv. Felice Dafond



Oggi la parola "volontariato" la si sente e la si legge parecchio, si può dire che vada di moda. Una volta veniva chiamata anche "buona azione", in particolare in ambito giovanile e famigliare. Se risaliamo nel tempo, nel secolo dei Lumi e anche nell'Ottocento, si parlava soprattutto di filantropia, cioè della disposizione ad assistere e a soccorrere gli uomini in difficoltà, il corrispettivo liberale della carità cristiana, prerogativa, sin dal basso Medio Evo, degli ordini religiosi.

In effetti, quando la lotta per la sopravvivenza era quotidiana e coinvolgeva la grande maggioranza della popolazione, non solo in Europa, la cura di chi era nel bisogno era riservata al primo Ceto, cioè al clero, in particolare agli ordini religiosi caritatevoli, ai quali si affiancarono, a partire dalla Controriforma, le Confraternite (presenti anche da noi ancora oggi) formate soprattutto da nobili e da borghesi benestanti. Questi erano mossi soprattutto dal dovere cristiano della carità, anche in vista di una ricompensa divina al momento del trapasso.

Con la prima rivoluzione industriale e il conseguente sviluppo del capitalismo, della borghesia e del laicismo le opere di carità vengono affiancate, specialmente nel mondo anglosassone, da quelle filantropiche dei cosiddetti "nuovi ricchi".

Con la crescita del tenore di vita e di un nuovo ceto sociale - il ceto medio - nei trentaquarant'anni che precedono la prima guerra mondiale, si diffondono due valori che modificheranno profondamente il modo di interpretare l'aiuto ai bisognosi (di ogni genere): si tratta della democrazia moder-

na, intesa non soltanto come suffragio universale (ancora maschile, comunque), ma anche come riduzione delle differenze sociali attraverso l'intervento dello Stato, e del tempo libero per i lavoratori.

Poco a poco, soprattutto dopo la seconda guerra mondiale, vengono introdotte le assicurazioni sociali, la pensione di anzianità, vengono aumentati considerevolmente i salari (molto più di oggi) e vengono ridotte le ore di lavoro. La sopravvivenza non è più la preoccupazione principale per la grande maggioranza della popolazione e, grazie allo sviluppo della medicina e della prevenzione, si vive anche più a lungo.

E' in questo contesto che cresce e si affianca alle forme caritative tradizionali - sovente anche superandole - il moderno volontariato.

Nei paesi sviluppati, che stanno vivendo, secondo molti, la terza rivoluzione industriale, esso permette di occupare in modo utile l'importante tempo libero a disposizione, di stimolare lo Stato ad assolvere nuovi compiti e di affiancarlo nei suoi compiti sociali, riducendone magari i costi. Nei paesi in via di sviluppo esso permette a chi lo fa di aiutare in modo concreto le popolazioni locali a crescere economicamente, socialmente e politicamente e a formarsi professionalmente, affinché rimangano nel loro paese.

Infatti il volontariato non si limita alla tradizionale figura dell'anziano "giovane" (60-70 anni) attivo nell'aiuto benevolo nell'ambito di società sportive,

culturali, ricreative, o nell'aiuto ad anziani con difficoltà motorie o intellettive; o a quella del giovane attivo come monitore in colonie per bambini, nel mondo scout o in società o gruppi che si occupano degli handicappati.

Oltre all'autista del furgoncino che trasporta persone con handicap dal fisioterapista o dal dottore, alla cuoca (o al cuoco) e alle cameriere che servono al pranzo settimanale o mensile degli anziani, al cassiere che si occupa delle entrate e delle uscite della società e di ognuna delle sue manifestazioni, al giovane che accompagna a passeggio con grande attenzione l'anziano o l'handicappato, a coloro che si occupano di raccogliere e distribuire cibo e vestiti alle persone in difficoltà finanziaria, troviamo anche la mamma con figli ormai grandi che si offre per gestire la biblioteca di un ente benefico, l'adulto che fornisce gratuitamente le sue conoscenze per l'avvicinamento dell'anziano alle nuove tecnologie, il giovane o la giovane che servono come volontari nel servizio di ambulanza della loro regione o nei servizi di sicurezza di grossi eventi.

Questi sono alcuni piccoli esempi di volontariato locale. Esiste poi un volontariato internazionale, che coinvolge sempre di più i giovani del nostro Paese, ma anche i pensionati. Essi mettono a disposizione le loro conoscenze, acquisite nel corso della formazione professionale o universitaria, e la loro lunga esperienza professionale - se pensiamo agli anziani - per aiutare sul posto, all'interno di una organizzazione non governativa, le popolazioni dei paesi

del cosiddetto Terzo Mondo nella loro crescita e nell'acquisizione di una vera e propria indipendenza.

Basta prendere una qualsiasi guida "Lonely Planet" di un paese dell'Africa, dell'Asia o dell'America Latina e cercare nel capitolo "informazioni" per trovare la parte "volontariato" con i dati delle principali associazioni attive nella protezione della natura, nella formazione scolastica e professionale e nell'aiuto ai bambini e ai poveri del paese in questione.

Il volontariato è diventato quindi un elemento fondante delle società sviluppate moderne e contribuisce al progresso di quelle in via di sviluppo. Costituisce una parte interessante del Prodotto Interno Lordo. Ha pure un ruolo importante nel sindacato, come sostegno nelle sue attività collaterali, come l'organizzazione di eventi, le colonie estive, l'aiuto ai più deboli, ecc. Dà un senso pieno alla vita di tutti coloro che operano in questo ambito ed è forse il modo più utile per occupare il proprio tempo libero. Esso va quindi sostenuto dallo Stato attraverso agevolazioni nei confronti delle società che occupano dei volontari.

Il 2001 è stato proclamato dall'ONU, anno del volontariato, per promuovere la cittadinanza attiva che rafforza la coesione sociale e sviluppa la democrazia. Anche in Svizzera i volontari sono numerosi, nel nostro cantone i volontari sarebbero più di 10'000, attivi in diversi campi: quello sociale, sanitario, quello educativo, culturale, quello ambientale, quello ricreativo-sportivo, quello della cooperazione internazionale.

Una mozione presentata in Gran Consiglio ("Volontariato nelle scuole; un'opportunità di crescita per i giovani"), chiedeva di inserire nei programmi scolastici e nelle attività delle Scuole almeno una giornata ufficiale dedicata interamente ed appositamente agli ambiti generali del volontariato. Fini lodevoli, come il Consiglio di Stato ha rilevato nel relativo Messaggio. Giustamente ha però osservato che "se si dovessero accettare indistintamente tutte queste proposte, l'istituzione diventerebbe una "scuola-tazebao", sulla quale ognuno potrebbe apporre i propri interessi o bisogni, ecc.

Per la nostra scuola è invece opportuna una visione globale, capace di articolare un progetto pedagogico organico, che ovviamente sappia anche accogliere un massimo di bisogni della società, senza però che questi snaturino il progetto e lo riducano a un "patchwork" difficile da comprendere."

Le giornate del volontariato non sono una novità; ricordiamoci del senso del dono che una saggia Signora ha ricordato in una manifestazione svoltasi in Ticino, e del fatto che un'attenzione eminentemente finanziaria perde completamente di vista l'aspetto di gratificazione

personale, sociale, l'obiettivo di coesione sociale e di sviluppo della nostra democrazia.

Il nostro Stato quando riconosce l'importante attività svolta dai volontari e dalle loro associazioni lo fa concedendo sussidi, conferendo mandati di prestazione remunerati. E' un approccio limitativo, d'un lato si riconosce che il volontariato costituisce una fonte di solidarietà, dall'altro approfondendo la relazione nei servizi fra professionisti e volontari (si pensi ai servizi sanitari) postula un'interazione equilibrata. Il nostro Cantone ritiene compito dello Stato e delle variegate associa-

zioni che operano sul territorio ricercare il giusto equilibrio, la complementarità. La realtà è invece che si fa spesso di necessità virtù. Il volontariato opera dove i servizi non arrivano e allora s'inventa la "formazione dei volontari", e poi si riconosce un'indennità al volontario e poi

Un'attenzione eminentemente finanziaria che perde però completamente di vista l'aspetto di gratificazione personale, sociale, il senso del dono, l'obiettivo di coesione sociale e di sviluppo della democrazia.

Valorizziamo il pubblico impiego!

Nicola Pini, Vicepresidente PLR



Non se ne ricorda più nessuno, perché vent'anni di leghismo hanno portato al pregiudizio del fuchismo. Dalle simpatiche prese in giro degli amici si è passati al pubblico dileggio. Sembra quasi che lavorare per lo Stato sia una vergogna. Una colpa. In quattro anni a fianco di Laura Sadis ho percepito un grosso cambiamento, con la crescente preoccupazione da parte del funzionariato di evitare assunzioni di responsabilità che implicano una visibilità esterna. Una cautela che, a differenza di tempi addietro, sempre di più preme sulla buona sorte, a volte a scapito dei cittadini e del bene comune. E via a regolamenti e direttive interne a mo' di corazze e armature. E via ai tempi lunghi. Perché la paura del dileggio pubblico è alta, troppo alta.

La politica deve ribadire con forza che l'impiego pubblico ha la sua dignità e soprattutto la sua nobiltà, quella che porta a lavorare al servizio del cittadino. Deve proteggere e valorizzare i suoi funzionari, che contribuiscono alla fortuna o all'insuccesso della politica stessa. Certo, è scomodo e coraggioso proteggere dagli attacchi l'amministrazione pubblica e assumersi le rispettive responsabilità. Uscendo dalla logica di alcuni ministri, peraltro applicata in molti altri campi come motto assoluto: se va bene è merito mio, se va male è colpa di un funzionario.

È un passo avanti molto importante, nella percezione pubblica dell'affidabilità dei funzionari, che dopo la revisione parziale della Lord entrata in vigore nell'agosto

2012 si stia investendo nella formazione del personale, in particolare sui nuovi assunti, grazie a un nuovo modello di accoglienza, e anche sui funzionari dirigenti con concetti manageriali moderni. Ora occorre favorire sempre di più la mobilità interna e l'evoluzione di carriera, permettendo a chi è bravo di fare strada e di ricevere nuovi stimoli. Adesso che è stato attivato il concetto di direzione per obiettivi, occorre implementare maggiormente il telelavoro, prendendo spunto ad esempio da quanto avviene nell'amministrazione federale. In questo senso, sarebbe anche indicato prendere degli accordi con altre amministrazioni cantonali per organizzare degli scambi temporanei: può infatti essere arricchente per un dipendente ad esempio del fisco avere un'espe-

rienza nello stesso settore a Ginevra o Zurigo. Nasceranno nuovi stimoli e nuove esperienze per il dipendente che, rientrato, avvantaggerà l'ufficio a Bellinzona. Ufficio che potrebbe arricchirsi. Se lo fanno le grandi aziende possono farlo le amministrazioni cantonali, come se fosse una specie di corso di approfondimento dell'Impiegato. Una sorta di Erasmus pubblico.

Infine, è tempo di pensare anche a spazi di lavoro condivisi, perché spesso le idee nascono in momenti informali, dove lo stress è minore.

Una Pubblica Amministrazione efficiente ed efficace è nell'interesse di tutti. Anche della politica della demagogia che tanto spesso schernisce e accusa coloro che lavorano anche per lei.

Privacy: quell'oscuro oggetto del desiderio

Avv. Matteo Quadranti



“In mezzo alla folla, mentre viaggiamo, e perfino ai banchetti, i nostri pensieri interiori ci offrono un luogo privato” scriveva Marco Fabio Quintiliano. Inizialmente furono i personaggi famosi, rispettivamente pubblici a tenere in gran conto la loro privacy e ciò proprio perché l’avevano perduta. Il dibattito sulla privacy si era sviluppato sulla scia della stampa scandalistica. In questo contesto il problema che si poneva era soprattutto quello a sapere dove stava il confine tra l’esposizione legittimata dal diritto di cronaca e la “violenza” psicologica verso questi personaggi pubblici. La privacy è una necessità, non meno del cibo e dell’acqua. Parte della sua importanza sta nel fatto ch’essa ci aiuta a mantenere almeno un certo controllo sul modo in cui appariamo al mondo.

È una questione di libertà, la nostra, e di quanto volontariamente vogliamo limitarla. Con i nuovi strumenti tecnologici (internet, email, sms, social network – i nostri diari pubblici -, carte di credito, smartphone,) la privacy si è democratizzata nel senso che riguarda tutti noi semplici esseri umani essendosi moltiplicate le possibilità di essere spiati e/o osservati. La maggior parte di noi sente il bisogno di piacere e di essere accettato.

Sarebbe strano, e perfino paralizzante, se tutti i nostri sentimenti e le nostre personali abitudini fossero pubblicamente conosciute. Poche

persone possono funzionare senza una vita privata. Proust diceva che il sé privato, e più intimo, è e dovrebbe rimanere un segreto, per gli altri e per sé stessi. Il concetto di privacy diventa d’interesse centrale in questa contemporaneità. Si può accennare che anche allo scardinamento del segreto bancario e postale si oppongono modelli di tutela della privacy, delle informazioni personali. Anche per questa tutela specifica delle nostre relazioni finanziarie, sono state raccolte in Svizzera 117'596 firme a favore dell’Iniziativa popolare “Sì alla protezione della sfera privata”. La legge federale e quella cantonale sulla protezione dei dati personali mirano a proteggere i diritti fondamentali, in particolare la sfera privata e la personalità, di quelle persone i cui dati sono elaborati lecitamente soprattutto da organi pubblici. Esse sono atte a tutelare anche le raccolte di dati effettuate da privati sulla base di tracce lasciate o fornite spontaneamente o meno da noi stessi? Incombe o no allo Stato il compito di tutelare la parte debole in questo contesto come lo ha fatto a tutela per esempio dei consumatori?

Vogliamo che lo Stato ottenga senza il nostro consenso copie dei nostri estratti conto da cui trarre molte informazioni sulla nostra vita privata?

Domande legittime. Le risposte però non sono scontate. In un recente libro (Privacy: filosofia e politica di un con-

cepto inesistente), Michele Bocchiola avanza la tesi che il concetto di privacy non resiste alla critica. Altri sostengono che con l’avvento della Rete la privacy non esiste più per il semplice fatto che qualunque atto formale come l’iscrizione ad una associazione, l’acquisto on-line, l’uso di carte di credito, le prenotazioni delle vacanze, effettuate via Internet vengono registrate e rimangono negli archivi della Rete per anni, e possono essere rielaborate per costruire profili socioeconomici di persone, ad esempio da società specializzate in data fishing (ricerca mirata di dati). Il Grande Fratello del celebre “1984” di George Orwell è abbondantemente superato. Altri dicono che antropologicamente non vi sono nemmeno oggi elementi di novità per cui indignarsi di fronte all’agire di Facebook, Google, Yahoo, Microsoft, Twitter, Amazon,... ritenuti manipolatori di dati sensibili quali possono essere anche le emozioni, i sentimenti.

Gli indignati sarebbero colti da nevrosi cospirazionista. Intanto la manipolazione emotiva non sarebbe poi questa cosa tremenda che viene descritta dagli allarmisti. Infatti, in ogni relazione umana ci sarebbe un tasso ineliminabile di manipolazione, il tentativo di persuadere e modificare la psiche dell’interlocutore. Ciò è presente nella relazione sessuale, nel corteggiamento amoroso dove ognuno cerca di mostrare il meglio di sé per condizionare le scelte della

persona che peraltro ci ha già stregato manipolando a sua volta e senza permesso la nostra struttura emotiva.

Anche la scrittura e la lettura, l’arte e la visione sono attività che modificano la nostra psicologia orientandone i desideri, dando voce alle pulsioni più profonde, elaborando forme d’identificazione o conflitto tra chi scrive e chi legge, tra chi dipinge e chi guarda. Nella politica o nelle arti giuridiche, l’arte della retorica e la padronanza oratoria sono potenti armi di comunicazione. Le campagne elettorali ne sono un esempio lampante. Anche il giornalismo lavora sulla retorica per catturare da subito l’attenzione del lettore.

Gli editori scelgono con cura la copertina di un libro o di una rivista affinché attiri l’attenzione di chi entra in libreria. E infine, ma non per minor importanza, la pubblicità che lavora tra psicologia ed estetica. Di certo siamo di fronte a manipolazioni. Se quindi le multinazionali gestiscono Big Data e tentano di influenzarci, ciò non è una novità poiché la vita delle società umane è permanentemente esposta al gioco delle influenze, alle relazioni private e pubbliche che modificano le psicologie dei gruppi e dei singoli.

Se sappiamo sempre più che cosa la tecnica può fare per noi, non sono certo che tutti sappiamo come comportarci noi con la tecnica per non ridurre nostri spazi di libertà e privacy.

L'ascensore sociale



Dr. Ronny Bianchi

Dal dopo seconda guerra mondiale si è consolidata l'idea che i figli avessero quasi naturalmente la possibilità raggiungere un gradino della scala sociale superiore a quella dei propri genitori. Insomma che esistesse una specie di ascensore che garantisce un miglioramento generazionale. Due libri apparsi in Francia all'inizio di questo decennio (*Le déclassement* di Camille Peugy e *La peur du déclassement* di Eric Maurin) rimettono in discussione questo credo. Anzi le persone che scendono stanno aumentando rispetto a color che salgono.

In realtà esistono tre tipi diversi di declassamento sociale che possiamo spiegare con tre esempi tratti dall'analisi francese effettuata nella prima metà del decennio scorso:

1. Il 25% delle persone tra 35 e i 39 anni non è riuscito a mantenere la posizione sociale dei loro genitori. Nel 1983 la percentuale era del 18%.
2. Tra il 29 e il 36% dei giovani salariati con un titolo di studio equivalente alla maturità possiedono un attestato chiaramente superiore rispetto a quanto richiesto normalmente per il lavoro che stanno esercitando tre anni dopo la fine degli studi. In questo caso si tratta di un declassamento scolastico perché il titolo di studio non ha permesso di ottenere un lavoro adeguato.
3. Nel 2003, il 6,6% dei salariati tra i 30 e i 54 anni è passato in una categoria

socio professionale inferiore al momento del cambio d'impiego. Tra i quadri superiori la percentuale era addirittura del 27%. Il declassamento avviene in durante la normale carriera professionale.

In prospettiva storica la tendenza è chiara: per i nati tra il 1944 e il 1948, una volta raggiunta l'età di 35-39 anni, nel 40% dei casi, avevano raggiunto una posizione migliore rispetto a quella dei genitori. Per i nati tra il 1964 e il 1968 (ultimo dato disponibile) il tasso di riuscita è sceso al 35%

Il fatto che ci sia un "ascensore" sociale che sale più lento rispetto a quello che scende per alcuni potrebbe essere anche un fattore positivo di livellamento tra le classi. In realtà i dati francesi dimostrano che la situazione per i figli delle "classi popolari" è peggiorata, mentre la formazione nelle classi più agiate rimane un elemento essenziale per prendere l'ascensore che sale.

Per spiegare questa evoluzione ci sono diverse strade. Se negli anni le posizioni sociali mediamente tendono a migliorare è chiaro che si raggiungerà un punto oltre il quale non è possibile andare e dove inizierà la discesa. Questa ipotesi non sembra però considerare un'accurata analisi statistica.

Un altro elemento è legato ai baby boomer degli anni sessanta che quando sono giunti sul mercato del lavoro hanno in parte bloccato le possibilità di promozione delle generazioni seguenti, anche se questi ultimi han-

no un livello di formazione superiore.

Probabilmente però ci sono anche altre spiegazioni. Ad esempio l'internazionalizzazione del mercato ha modificato la tipologia dei lavori e dunque anche i profili di formazione elaborati dai governi dei paesi industrializzati. La convinzione degli ultimi due decenni è stata che i lavori meno interessanti o a basso valore aggiunto non hanno futuro alle nostre latitudini e quindi si è impostata la formazione dei giovani verso lavori più "gratificanti", che però non si sono concretati nella realtà o perlomeno non hanno garantito la promozione dello stato sociale. Si sono invece trascurate tutte una serie di professioni che solo apparentemente sono a basso valore aggiunto e poco remunerati. Un bravo artigiano può guadagnare più di un funzionario pubblico o di un impiegato di banca. Si tratterebbe quindi più di approccio economico-politico errato al lavoro più che di un declassamento reale.

Naturalmente la crisi economica che perseguita molti paesi non aiuta. In nazioni come Grecia, Spagna, Italia, Portogallo, la disoccupazione giovanile è a livelli insostenibili (vicino al 50% in alcuni casi). In questi paesi, dove la crisi dura da 6 anni e non s'intravedono prospettive di miglioramento, si sta escludendo dal mercato del lavoro un'intera generazione che ben difficilmente troverà un impegno confacente alle loro capacità. Ma anche nei paesi con una situazione migliore le possibilità per le nuove generazioni non sono

positive. Nella "locomotiva europea" si sta assistendo a uno smantellamento del modello socio-economico che aveva fatto la fortuna della Germania. Negli Stati Uniti, la ripresa è avvenuta anche grazie a una riscoperta della produzione industriale, ma con salari concretamente inferiori a quelli dei decenni scorsi. Ad esempio, il settore automobilistico, ha delocalizzato in stati dove la legge sul lavoro è più "flessibile", il che permette di versare agli operai qualificati stipendi attorno ai 15 dollari l'ora, ben al disotto dei salari che vigevano nel "distretto automobilistico di Detroit" e che arrivavano anche a 30 dollari l'ora (e, infatti, la città si sta desolatamente spopolando). Anche alle nostre latitudini sentiamo sempre più spesso parlare di pressione sui salari, in parte, forse, a seguito della concorrenza dei frontalieri, ma anche perché questo è il modello dominante da almeno 3 decenni.

Oltre a penalizzare le giovani generazioni – il che è particolarmente grave – questo modello è anche un suicidio dal punto di vista macroeconomico: meno redditi significano meno consumi e meno consumi portano a meno investimenti e a un recupero dei margini di profitto attraverso un'ulteriore contrazione dei costi salariali.

Una società equa dovrebbe garantire che chi entra nell'ascensore che sale dovrebbe essere di più di quelli in discesa, per offrire ai giovani una speranza per il futuro. Oggi siamo ben lontano da questa realtà.

I comuni sono l'ossatura del nostro sistema democratico



Ing. Riccardo Calastri

I Comuni costituiscono un tassello irrinunciabile del nostro sistema istituzionale ed è costante l'esigenza di adattare il loro impegno alle nuove attese dei cittadini e dello Stato, garantendone allo stesso tempo il buon funzionamento. Proprio per dar più voce ai Comuni due anni fa è nata l'Associazione dei Comuni Ticinesi (ACT), scaturita dall'unione di ACUTI e CoReTi, e voluta quale unica associazione mantello aperta a tutti i comuni che desiderano aderirvi. Oggi sono 103 i comuni membri con i quali l'ACT ha instaurato fattivi rapporti di collaborazione e di dialogo intesi a permettere un'ottimale gestione del territorio e della cosa pubblica, nonché difenderne e rafforzarne il ruolo.

In occasione dell'ultima assemblea dell'ACT, che ha avuto luogo a Locarno a fine ottobre, sono stati ribaditi gli importanti traguardi raggiunti nell'ultimo biennio, sono stati affrontati i temi caldi del momento e vi è stato un interessante dibattito moderato da Gianni Righinetti, caporedattore del CdT, che ha visto un acceso faccia a faccia tra il consigliere di Stato Claudio Zali, direttore del Dipartimento del territorio, e Jean-Francois Dominé, membro di comitato dell'ACT e sindaco di Biasca, in merito alla proposta di modifica della LALPAmb e più in particolare sull'introduzione a livello cantonale della tassa sul sacco.

L'appendice all'assemblea è stata anche l'occasione per discutere approfonditamente dei rapporti tra Cantone e Comuni segnatamente per quanto riguarda il loro coin-

volgimento su temi che li riguardano. Sul caso concreto infatti il CdS non aveva reputato necessario aprire una consultazione sull'importante modifica che tocca principalmente i comuni. Per fortuna il Gran Consiglio ha sostenuto le nostre ragioni e la questione è stata sanata. Il dibattito attorno alle consultazioni resta comunque aperto.

Come presidente dell'ACT mi ritengo soddisfatto per quanto intrapreso finora, penso in particolare all'esito del voto popolare sul "freno alla spesa", o alla recente votazione sulla qualità della scuola comunale. Ambiti nei quali l'ACT ha profuso molte energie e si è schierata in prima persona. Non sempre, ovviamente, si raccolgono soddisfazioni. Lo scorso anno, per esempio, abbiamo subito una sconfitta sul tema della professionalizzazione delle Agenzie Regionali di Protezione (tutorie): ebbene, chi si sta occupando di preventivi dei Comuni, adesso ha sotto gli occhi quanto poco efficace sia stata la scelta adottata, che per ora ha portato unicamente ad incrementare i costi in modo importante.

Senza dubbio abbiamo attraversato un biennio molto impegnativo, ma siamo convinti che grazie al lavoro svolto la considerazione del ruolo dell'ACT si sia rafforzata sia nei confronti del Cantone, sia dei Comuni membri e non solo. E' significativo il fatto che gli incontri annui della piattaforma di dialogo Cantone-Comuni sono passati da 4 a 6 e, allo stesso tempo, ogni volta che i comuni sono stati chiamati in causa, di pari passo l'ACT

è stata interpellata dai media per esprimere la sua opinione. Quest'attenzione mediatica è senz'altro utile e permette di trasmettere una corretta informazione all'opinione pubblica.

Tra i temi caldi del momento che toccano i comuni vi sono il Piano Cantonale delle Aggregazioni PCA, la "Road Map", con i flussi di competenze Cantone-Comuni e la riforma delle amministrazioni, nonché il Preventivo 2015. I conti preventivi del Cantone sono stati negli ultimi anni uno dei punti critici delle relazioni tra i due livelli istituzionali. Il preventivo 2015 è il primo del Cantone sottoposto al cosiddetto "freno della spesa", strumento che si ricorderà fortemente auspicato dai Comuni e che dovrebbe "costringere" il Cantone prima di tutto a ridurre le proprie uscite. L'ACT ha sempre sostenuto la necessità di introdurre questi strumenti finanziari, in quanto convinta che siano indispensabili per una maggiore responsabilizzazione e cautela sia dell'Esecutivo sia del Legislativo nella presa di decisioni che potrebbero avere conseguenze finanziarie sui comuni e, quindi, in ultima analisi sui cittadini.

Vi sono poi molteplici ambiti in cui il Cantone, forse neppure del tutto consapevolmente – ma comunque a mio avviso non senza colpe – ribalta sui Comuni compiti anche minimi, che alla fine gravano sulle amministrazioni locali e indirettamente sono fonte di sempre maggiori costi. Un esempio che ha quasi dell'assurdo è legato al contributo richiesto ai privati per l'esonero della costruzione di un rifu-

gio di protezione civile. Questi contributi un tempo venivano incassati dai Comuni, mentre adesso sono incassati dal Cantone. I funzionari statali tuttavia – prova alla mano – qualora non ricevono il dovuto entro il termine, intimano al Comune di farsi parte diligente affinché il privato moroso venga richiamato e, in caso di mancato versamento, gli venga negata l'autorizzazione ad iniziare i lavori o il fermo lavori se questi sono già iniziati. Un intrico di responsabilità che si commenta da sé. E che purtroppo è soltanto un esempio tra i tanti che potremmo citare quando si parla di applicazione delle leggi cantonali in cui i Comuni sono coinvolti, lasciatemelo dire, loro malgrado...

Tutto questo dove ci porta? Con meno soldi e più doveri far quadrare i conti per diversi Comuni è sempre più difficile. L'indebitamento complessivo è rilevante e limita la capacità di manovra dei municipi, che sono chiamati a far rispettare ogni compito dettato dall'alto che, ovviamente, è collegato a costi e necessità amministrative. Se continuiamo di questo passo non andremo lontano: bisogna fare molta attenzione alla ripartizione dei compiti tra i vari livelli istituzionali e tenere sotto controllo questo meccanismo, perché vi è il concreto rischio di portare al collasso l'autonomia comunale. Uno scenario improponibile, perché significherebbe veder crollare l'ossatura del nostro sistema democratico.

Il Ticino attraverso la storia dei giornali

Prof. Franco Celio



La storia di un paese si scrive anche attraverso i suoi giornali. Specie di un paese come il nostro, che di carta stampata ne ha sempre avuta in abbondanza. Bene ha fatto perciò Enrico Morresi, giornalista di lungo corso, a rievocare nel volume **"Giornalismo nella Svizzera italiana, 1950-2000"** (Editore Dadò, Locarno 2014), fatti e personaggi di un'attività che lo ha visto in prima linea per oltre mezzo secolo. La lettura del primo volume - che attende ora il "gemello" - è interessante anche per chi con i giornali non ha rapporti di prima mano (se non come lettore), e conosce i personaggi che affollano queste pagine quasi solo per sentito dire.

Tre decenni passati al setaccio

Il volume uscito da poco tratta solo dei primi tre decenni del cinquantennio enunciato, con soli brevi accenni all'epoca successiva. La trattazione si ferma infatti agli anni '80, prima che prendesse avvio quel processo che ha originato la situazione di oggi. Prima cioè che il "Corriere del Ticino" (dopo la "normalizzazione" impressa da chi non aveva digerito l'"apertura" impressagli dal dir. Guido Locarnini) è tornato sulle posizioni destrorse che erano sempre state le sue, riottenendo pure la palma di quotidiano più diffuso del Cantone, scalzando da tale posizione (e anzi relegandolo al terzo posto) il "Giornale del Popolo", che per alcuni anni l'aveva superato. Prima pure che vedessero la luce "Quotidiano" di Toppi e, successivamente, i due domenicali attuali. E prima anche che nascesse "La Regione", mettendo fine alla più che secolare esistenza de "Il Dovere" e a quella, di poco meno annosa, dell'"Eco di Locarno". Ma soprattutto prima che tra-

montassero i giornali di partito e che avvenisse quella "rivoluzione del benessere" che ha visto decuplicare in ogni redazione il numero dei giornalisti fissi, ognuno con la sua specialità, e che i giornali stessi cominciassero ad abituare i lettori a prodotti fatti quasi più di immagini che di testo. Di tutto sarà verosimilmente materia del secondo volume. Qui l'autore delinea comunque già il tramonto di "Libera Stampa", causato soprattutto da difficoltà finanziarie, e quello del "Popolo e Libertà", dovuto alle incertezze dell'eccessivo via-vai di redattori. Quanto a "Gazzetta Ticinese", i tentativi di rilancio si sono scontrati con l'apatia del pubblico cui il giornale intendeva rappresentare gli interessi.

Una realtà ereditata dall'Ottocento

A metà del Novecento, quando l'autore entra al "Corriere del Ticino" come apprendista, destinato ad occuparsi via via dei settori più disparati (dallo sport a tematiche religiose, dalla cronaca teatrale alla politica cantonale), la situazione della stampa ticinese è ancora quella ereditata dall'Ottocento. A dominare - anche nella concezione del pubblico - sono ancora i giornali di partito. Quelli che si definiscono apartitici non sono creduti tali, tanto meno dalla concorrenza. Il "Giornale del Popolo", edito dalla Curia, non pretende del resto neppure di dirsi neutro. Il "Corriere", pur definendosi indipendente, è invece qualificato un po' da tutti come "il giornale dei borsoni di Lugano", e come tale si comporta, quale portavoce di una borghesia cittadina con tratti provinciali (non sempre nell'accezione migliore del termine). Inoltre, all'epoca i giornali che appaiono nel Cantone

sono "ticinesi" più di nome che di fatto. Il "Corriere" e la "Gazzetta" sono diffusi quasi solo nel Luganese, "Il Dovere", viceversa, distribuisce oltre la metà delle sue copie nel Bellinzonese. Solo il "Giornale del Popolo" ha una diffusione più capillare, specialmente nelle valli.

Una realtà... artigianale

Altra caratteristica comune ai giornali dell'epoca, è quella di avere pochissimi redattori a tempo pieno ("Gazzetta Ticinese" non ne ha neanche uno; neppure il direttore lo è!). Ogni giornalista deve dunque arrabattarsi fra cronaca locale, notizie internazionali, commenti politici, messaggi municipali o governativi, recensioni e perfino rendiconti di gare sportive, di manifestazioni culturali ecc. Del resto la professione di giornalista, a parte la carica di direttore politico, è poco considerata e poco pagata, e sembra possa interessare solo i giovani con una certa istruzione ma che non trovano altra sistemazione... Essi passano dunque la maggior parte del tempo a ritagliare e ricomporre notizie d'agenzia, per confezionare alla bell'e meglio un foglio d'informazione.

Del resto, negli anni Cinquanta l'informazione è ancora considerata quasi come un aspetto marginale rispetto a quella che è ritenuta la funzione principale, ovvero la formazione (sottinteso: politica) dei lettori. In questo contesto, un discorso di un consigliere di Stato ad un comizio, poniamo a Maglio di Colla, ha la precedenza su qualunque notizia riguardante, (mettiamo) la guerra di Corea... Anche per questo, le cronache locali sono gestite perlopiù dai corrispondenti dei singoli partiti, la cui qualità giornalistica lascia talvolta a desiderare... Data l'impron-

ta artigianale, ogni giornale, ha naturalmente una propria stamperia, i cui titolari fungono spesso anche da editori (non di rado in conflitto finanziario con il partito di riferimento).

Pregi e difetti

Il pregio principale del libro è quello di fornire una quantità di notizie ignote o dimenticate. Con stile accattivante, l'autore passa in rassegna vari momenti della nostra storia recente (dall'evoluzione economica, al dibattito sulla legge urbanistica alla contestazione giovanile), come pure vari aspetti della vita pubblica - dalle polemiche di Plinio Verda contro Cherubino Darani o altri redattori "popololibertini" (così definiti a scopo di scherno), fino a vari "casi" che in un'epoca non lontana che oggi appare tuttavia lontanissima, avevano fatto scorrere i classici fiumi d'inchiostro ("casi" Tettamaniti, Pellegrini, Speciali, Ballinari...).. Lo vale per la rievocazione di innumerevoli voci radiofoniche e di rubriche o inchieste televisive.

Una critica la merita invece l'inevitabile malvezzo di identificare la Svizzera Italiana con il solo Cantone Ticino. Il Grigioni Italiano, dove pure le pubblicazioni non mancano, non è neppure menzionato. Un altro neo (più scusabile) sta nella parte preponderante che l'autore riserva alle vicende del "suo" 'Corriere del Ticino', analizzate in tutti i dettagli. Per contro, i fogli sopracenerini (pensiamo a 'Il Dovere', ma anche all'"Eco di Locarno" e soprattutto alla vasta gamma di riviste regionali) sono considerati solo di transenna. Lo stesso si può dire per la stampa periodica di partito, di cui solo 'Politica nuova' sembra attirare, a tratti, l'attenzione dell'autore.

A prescindere da queste peccate, forse inevitabili in qualunque ricerca che voglia dare una visione d'assieme di un "paesaggio" estremamente sfaccettato, la pubblicazione di Morresi è sicuramente interessante e meritevole di essere conosciuta.

L'affaire Dreyfus



Avv. Luca Giudici, Presidente CCS

Vi sono storie di vita che periodicamente è doveroso, quasi indispensabile, far riemergere dai libri di storia, dalla memoria collettiva, dall'oblio del tempo. Quella di Alfred Dreyfus è una di queste.

Il romanzo di Robert Harris "L'ufficiale e la spia", mi ha spinto a raccontarla ai lettori del Progresso Sociale. Un clamoroso errore giudiziario che seppur accaduto tra la fine del 1800 e l'inizio del 1900 rimane di stretta attualità per le ingiustizie subite da un uomo 'colpevole' solo di essere ebreo.

Per comprendere a pieno gli eventi del "caso Dreyfus" non si può fare astrazione dal contesto politico e sociale dell'epoca. Ci troviamo nella Francia ancora sconvolta dalle conseguenze della guerra franco-prussiana del 1870; il più importante conflitto combattuto in Europa tra l'epoca delle guerre napoleoniche e la prima guerra mondiale. Un conflitto vinto dall'esercito Prussiano che portò alla nascita dell'Impero tedesco e determinò la disfatta, soprattutto morale, della Francia e la fine del secondo Impero di Napoleone III.

In questo clima di frustrazione e sospetti nei confronti dell'Impero tedesco si inserisce la vicenda di Alfred Dreyfus, capitano dell'esercito francese accusato di essere una spia al soldo dei tedeschi. Dopo aver subito un processo militare in totale spregio delle più elementari garanzie processuali, venne degradato nella corte dell'Ecole militaire di Parigi (i gradi gli vennero strappati e la spada spezzata ai suoi piedi) di fronte ad una folla inferocita al grido

di "morte agli ebrei" e quindi imprigionato in catene, tra atroci sofferenze, per quasi cinque anni sull'isola del Diavolo nella Guyana francese.

A combattere per la sua liberazione in primis la famiglia di Dreyfus e il colonnello Georges Picquart, capo del controspionaggio, i quali lottarono per anni per la sua liberazione contro i vertici politici e militari della Francia dell'epoca. Il generale Auguste Mercier, ministro della Guerra, oltre al suo successore Jean-Baptiste Billot, il capo di Stato maggiore Raoul le Mouton de Boisdeffre, il colonnello Armand du Paty de Clam, i suoi principali accusatori. A difendere Dreyfus si schierarono gli intellettuali dell'epoca come Emile Zola, Georges Clemenceau, Jean Jaurès, Bernard Lazare e il vice presidente del Senato Scheurer-Kestner.

Memorabile fu l'articolo "J'accuse...!" che Zola fece pubblicare il 13 gennaio 1898 sulla rivista "L'Aurore" e per il quale fu condannato e imprigionato per diffamazione e vilipendio delle forze armate, nel quale l'intellettuale francese si scagliava con veemenza contro generali, colonnelli e il ministro della guerra. Zola scriveva: "Assistiamo a questa spettacolo infame, si proclama l'innocenza di uomini indebitati fino al collo e autori di misfatti, mentre si colpisce l'onore di un uomo senza macchia. Quando una società giunge a questo, comincia a decomporsi".

Dreyfus venne accusato e condannato sostanzialmente al termine di un'istruttoria superficiale, frettolosa, incom-

pleta, infarcita di pregiudizi e antisemitismo. L'impianto accusatorio si fondava su un'annotazione, un "bordereau", trafugato dall'ambasciata tedesca di Parigi che elencava una serie di banali informazioni sull'esercito francese che secondo i suoi accusatori erano da attribuire proprio a Dreyfus. L'ebreo alsaziano era il colpevole ideale in un clima di generale sospetto, di paranoia verso l'Impero tedesco e di antisemitismo che imprigionava la società francese.

Il colonnello Picquart riaprì l'inchiesta e scoprì ben presto che nuovi segreti di Stato venivano trasmessi al nemico, malgrado Dreyfus fosse in prigione. Le indagini si concentrarono sul colonnello Ferdinand Walsin Esterhazy, verosimilmente la vera spia e l'autore delle missive dirette ai tedeschi. Per inciso più di una perizia calligrafica andava in questo senso. Tuttavia Esterhazy non subì mai alcuna indagine o condanna, venne solamente allontanato dall'esercito. Scoperte le nuove inattaccabili prove, il maggiore Picquart venne prima ignorato e cortesemente invitato a dimenticare la vicenda di "quell'ebreo" e in un secondo tempo a sua volta accusato di tradimento, arrestato e allontanato dall'esercito con disonore. In un secondo processo celebrato a Rennes in un pesantissimo clima di minacce a giudici e avvocati (il legale di Dreyfus, Fernand Labori - un principe del foro di quel tempo - venne ferito gravemente con un'arma da fuoco, mentre numerosi testimoni si "suicidarono" in circostanze fortemente sospette) Dreyfus venne nuovamente condan-

nato a dieci anni, malgrado le prove raccolte andavano tutte in ben altro senso.

Sull'onda dell'indignazione di gran parte dell'opinione pubblica francese, Dreyfus venne finalmente graziato dal Presidente del Consiglio, a condizione però che ammettesse la propria colpevolezza. Con grande riluttanza Dreyfus e i suoi avvocati accettarono e l'alsaziano venne rilasciato il 20 settembre 1899. Fu solo nel 1906 che la Corte di Cassazione assolverà Dreyfus con formula piena per poi reintegrarlo nell'esercito con il grado di maggiore e il conferimento della croce di cavaliere della Legion d'Onore. Picquart, a sua volta riabilitato a grado di brigadiere generale, divenne infine ministro della Guerra.

I vertici politici e lo Stato maggiore francese di allora non fecero mai retromarcia, non ammisero mai i loro errori, preferendo fabbricare nuove prove sfacciatamente false piuttosto che ammettere di aver commesso un'imperdonabile errore. Si narra che il generale Mercier sul letto di morte nel 1921 continuò a ritenere Dreyfus colpevole.

Una vicenda che lascia attoniti, indignati, senza parole. Un tragico errore giudiziario infarcito di pregiudizi in un clima politico e sociale di grande tensione. Una vicenda kafkiana ancora oggi di grande attualità che pone in primo piano l'importanza di una giustizia equa, indipendente, accurata, rispettosa delle procedure e scevra da pregiudizi. Principi che se ignorati - come scriveva Zola nel 1898 - conducono una società a decomporsi.

Scuola, Formazione, Cultura



Ma. Franca Martinoli, Presidente Associazione "La Scuola"

Nel titolo sono citate le "parole chiave", le fondamenta sulle quali consolidare la "casa Ticino" proposte dal PLRT.

Il programma di legislatura del PLRT 2015/2019 presentato lo scorso 9 novembre al Congresso Cantonale, sostenuto a gran voce dall'Ufficio presidenziale e dai candidati al Consiglio di Stato, è stato accolto dai delegati del Congresso con ampio consenso. Fra i cinque progetti contenuti in questo programma, quello che riguarda la Scuola la Formazione e la Cultura ha un titolo che mi piace molto.

"Noi crediamo nella scuola pubblica"

Ci crediamo perché la nostra scuola pubblica è una buona scuola che sicuramente saprà migliorare adattandosi all'evoluzione della società senza però inginocchiarsi davanti a tutte le richieste che provengono da ogni dove.

Recentemente il parlamento ha accolto una mozione di Fiorenzo Dadó che propone di inserire obbligatoriamente negli istituti scolastici cantonali una giornata dedicata al volontariato, sottraendo di fatto ulteriori ore lezione alle normali discipline scolastiche e, soprattutto, limitando l'autonomia nella scelta di progetti dei singoli Istituti.

Non è sicuramente dedicando giornate a questo o quell'altro tema che si faranno dei passi avanti; la politica traccia delle linee per il futuro della scuola ma non può imporre con tanta rigidità cosa deve essere insegnato. Inoltre, "volontariato" e "obbligo" sono due termini che stridono fra di loro già di principio. Purtroppo

po la maggioranza del Gran Consiglio ha votato e, ancora una volta, le direzioni di ogni istituto scolastico dovranno far salti mortali per cucire "su misura" anche questo abito. Una scuola che guarda al futuro sarà:

- Una scuola, quindi, che deve aggiornare i suoi programmi scolastici alle nuove esigenze del mondo giovanile stando però attenta a non impoverirne i contenuti. Le nuove tecnologie devono poter migliorare le competenze cognitive degli alunni, non devono sostituirsi ad esse.
- Una scuola che deve saper sviluppare le diverse potenzialità di ogni allievo, evitando un egualitarismo indistinto, che promuova le competenze di ogni singolo allievo e che li sappia incoraggiare tutti. Per fare questo però dobbiamo anche saper cambiare rotta, allontanandoci dalle eccessive "facilitazioni" che certa pessima pedagogia ha sdoganato nelle nostre scuole. Scuola deve essere anche rigore, disciplina e appassionate fatica allo studio.
- Una scuola che valorizzi la professione del docente riconoscendo l'importanza del suo ruolo nel contesto sociale, culturale ed economico, perché il "buon" docente, al di là della propria specializzazione disciplinare, considera l'educazione e la formazione degli allievi nella loro globalità come proprio compito professionale primario.

Il docente, da parte sua, deve essere consapevole che il suo bagaglio culturale acquisito durante la sua formazione iniziale va continuamente

aggiornato durante tutto il percorso della sua vita professionale. Dobbiamo costantemente saperci mettere in discussione in modo anche profondo su alcuni concetti, modelli e convinzioni di fondo al fine di evolvere, crescere anche noi insieme ai nostri alunni.

- Una scuola che sappia rafforzare i suoi legami con il territorio, dove "territorio" non significhi unicamente spazio geografico, ma sia considerato un campo culturale costituito dalla sua storicità, dalle sue tradizioni, dalle sue risorse e dal suo patrimonio umano. Una scuola che, a partire dalla costruzione di un'identità personale e sociale, sia altrettanto in grado di favorire negli allievi l'emergenza di un sentimento che accomuni le differenze nell'incontro con l'alterità multiculturale.

Come rendere operativo tutto questo, cosa dobbiamo essere disposti a sostenere con determinazione?

- maggior autonomia gestionale pedagogica e didattica;
- introduzione di ulteriori momenti differenziati di insegnamento con singoli allievi o a gruppi;
- aumento delle possibilità per gli allievi del secondo biennio della scuola media (decimo e undicesimo anno della scuola dell'obbligo) di personalizzare il proprio percorso formativo in base alle differenze di motivazione e capacità;
- flessibilità nei percorsi di formazione post obbligatoria;
- educazione all'uso intelligente di nuove tecnologie di informazione e comunicazione.

Per concludere: è indispensa-

bile investire maggiori risorse nella formazione continua ed obbligatoria per i docenti ed una verifica periodica della qualità dell'insegnamento da parte di tutti gli istituti scolastici.

Quando l'insegnante sbaglia....

La legge della scuola è chiara, riconoscendo che l'allievo, inteso come individuo in formazione, deve essere posto al centro dell'azione educativa secondo precisi principi etici ed il docente deve essere garante dei diritti fondamentali dell'allievo.

- L'insegnante testimonia con la propria azione la sua coerenza con il modello etico di riferimento;
- in particolare favorisce lo sviluppo armonioso dell'allievo come persona e lo sviluppo del suo senso critico, lo aiuta ad inserirsi nella vita di classe e lo coinvolge nella definizione delle regole di convivenza in tale contesto;
- sa interpretare con professionalità la relazione educativa, esprimendo opportunamente coinvolgimento e distanziamento nei confronti dell'allievo;
- assiste l'allievo e si prende cura di lui in funzione della sua integrità fisica, psichica, morale e favorisce lo sviluppo del suo senso critico.

Dunque, se tutti gli attori coinvolti, docenti in primis, sapranno assumere con responsabilità e passione il loro ruolo, queste fondamenta costituite da Scuola Formazione e Cultura potranno davvero continuare ad essere la base per i muri maestri di questo Ticino che auspichiamo.

Polizia Comunale di Locarno: aumento di stipendio ottenuto!



Dr. Mattia Bosco - Segretario Cantonale

Lo scorso 08 settembre il Consiglio comunale di Locarno, con 22 voti favorevoli, 9 contrari e 3 astenuti, ha approvato la proposta di modifica del Regolamento organico dei dipendenti comunali proposta dal Municipio. Da tempo gli agenti della Polizia Comunale lamentavano una situazione salariale inadeguata, la situazione era ben nota anche

ai politici. Più volte l'esecutivo si è chinato sul problema senza tuttavia giungere ad una soluzione e senza arginare il malessere dei dipendenti oggetto della costante fuga di elementi verso realtà comunali dove le condizioni salariali e d'impiego risultavano più attrattive (ad esempio in termini di turnistica). Finalmente, la modifica del

Rod ha portato ad un aumento salariale per gli agenti del corpo di Polizia Comunale e il temuto fuggi fuggi verso altri corpi di Polizia con salari e prestazioni migliori pare ora non essere più un problema, visto che gli stipendi sono stati equiparati a quelli dei colleghi della Polizia Cantonale pur mantenendo le 40 ore di lavoro settimanali (42 ore per i colleghi

della Cantonale). Con questo aumento salariale si spera inoltre di rendere la Polizia locarnese maggiormente attrattiva anche verso i nuovi agenti per non compromettere il grado di sicurezza della città.

Un successo anche dal punto di vista sindacale, ottenuto con il lavoro su più fronti dei Sindacati Indipendenti Ticinesi!

Cure a domicilio: SCuDo, si apre la trattativa con SIT e OCST

Secondo l'art. 356c cpv 2 del CO, a causa della disdetta unilaterale del contratto collettivo di lavoro cantonale data dal Comitato di Scudo per il 31 dicembre 2014, tutto il personale dei servizi pubblici di assistenza e cura a domicilio del Cantone si troverà senza contratto collettivo.

Art. 356c, cpv 2: Salvo stipulazione contraria, ogni parte può, dopo un anno, mediante un preavviso di sei mesi, disdire, con effetto per tutte le parti, il

contratto che non è stato concluso per una durata determinata. Questa disposizione è applicabile per analogia alla partecipazione.

A seguito di questa disdetta e della conseguente invalidità giuridica del contratto cantonale anche per gli altri enti, e dopo il fallimento dei tentativi di conciliazione presso l'Ufficio Cantonale di Conciliazione e di revisione della posizione del comitato di Scudo, durante le scorse settimane si sono svolte delle riunioni

congiunte tra dei rappresentanti del comitato dell'ente luganese, SIT e OCST. Durante gli incontri sono emerse le chiare prese di posizione delle parti con i sindacati, propositivi nel rilanciare la discussione a livello cantonale e Scudo, ostile ad ogni tipo di trattativa atta a coinvolgere al tavolo delle trattative il sindacato VPOD (parte firmataria anch'esso del contratto collettivo cantonale).

L'obiettivo del sindacato è quello di riportare tranquil-

lità e fiducia dentro e fuori il Servizio luganese. I SIT si impegneranno quindi su due fronti; da una parte trattando e provando a stipulare un accordo di collaborazione con il comitato di Scudo, dall'altra rinnovando il Contratto Collettivo Cantonale di lavoro per tutti gli enti coinvolti, loro malgrado, in questa disdetta, proponendo iniziative con lo scopo di valorizzare il personale impiegato in questo particolare ed importante ambito curante.

Fox Town: rinnovo del CCL con aumenti salariali per i prossimi 5 anni

Il 15 ottobre 2014, a Mendrisio è stato siglato il 5° rinnovo del Contratto Collettivo di Lavoro FoxTown per i dipendenti impiegati nel Centro. I rappresentanti sindacali di SIT, OCST, UNIA e SIC da una parte, e Silvio Tarchini, patron di FoxTown, dall'altra, hanno finalizzando, in poche settimane, grazie alla vicendevole ottima collaborazione, il rinnovo del Contratto Collettivo di Lavoro di FoxTown, accordo che migliora le già buone

condizioni di lavoro per tutti i 1'158 dipendenti. Ad oggi il 60% del personale impiegato a FoxTown percepisce uno stipendio mensile superiore a 4'000 franchi lordi, e con questo rinnovo (valido per il periodo 2015-2019), le retribuzioni e le condizioni contrattuali miglioreranno ulteriormente.

Durante la validità contrattuale i salari minimi aumenteranno di Fr. 40.-/mensili di anno in anno sino al 2019, por-

tando quindi ad un aumento reale complessivo dei salari di Fr. 200.-/mensili entro 5 anni. I salari effettivi individuali, già superiori ai minimi salariali, saranno anch'essi aumentati di almeno Fr. 30.-/mensili, a partire dall'1.1.2015 (anche questo avverrà per ogni anno di validità contrattuale).

Un'altra importante e innovativo miglioramento ottenuto, che viene ora inserito di frequente nelle trattative di rinnovo contrattuale per

armonizzare le esigenze della vita professionale con quelle della vita familiare, è il congedo paternità: "al padre che ne fa richiesta, il datore di lavoro dovrà concedere fino a quattro settimane di congedo non pagato".

I SIT si ritengono soddisfatti per quanto ottenuto e continueranno a monitorare la situazione e la soddisfazione dei dipendenti impiegati al Fox Town.

Case Anziani: alcune proposte interessanti

A fine 2013, al termine delle trattative per il rinnovo del contratto collettivo di lavoro per il personale occupato presso le case anziani del Canton Ticino, era stato deciso di approfondire alcune tematiche importanti sulle quali si tornerà a discutere in queste settimane:

- salvaguardare il principio che durante le vacanze deve essere garantito lo stesso stipendio che viene corrisposto quando il lavoratore presta normalmente la propria attività, quindi ampliare il diritto ad indennità notturne e festi-

ve durante le vacanze per chi lavora a turni in modo regolare e durevole

- pensionamento anticipato che preveda una "rendita ponte" (come avviene nell'ente ospedaliero) a partire dai 60-62 anni fino all'età di pensionamento ordinario per rendere accessibile il pensionamento anticipato per i dipendenti impiegati in queste professioni logoranti sul piano psico-fisico.
- rivalutazione dei salari – nel CCL Roca è stabilito che le classi degli stipendi dei dipendenti delle case per

anziani sono analoghe a quelle dei dipendenti dello Stato. È in corso, e si sta finalizzando, la nuova legge stipendi dei dipendenti dello stato e dei docenti. La nuova scala stipendi prevede 20 classi nelle quali collocare i vari funzionari tra cui quelli del settore socio-sanitario. Le nuove retribuzioni prevedono l'aumento dei salari massimi, per questo motivo, una volta che la nuova scala salariale e le nuove classificazioni delle funzioni saranno in vigore, bisognerà discutere tra partner sociali per man-

tenere attrattivi e adeguati i salari in quest'importante settore

- migliori condizioni per la maternità e paternità. Si cercherà d'introdurre misure in favore della famiglia per una maggiore compatibilità tra vita privata e lavorativa, estendendo il congedo maternità pagato per le lavoratrici, aumentando i congedi dopo la nascita per il padre, e migliorando il rientro al lavoro dopo la maternità estendendo questo diritto anche ai genitori di figli adottivi o in affido.

Una vita in palestra

Gianfranco Schmid - Membro Comitato SIT

Prendo lo spunto dall'imminente sistemazione del Palazzo Scolastico di Piazza Castello, con la relativa scomparsa della più anziana "palestra" sul nostro territorio, inaugurata nell'ottobre del 1931.

L'attività ginnica alle scuole elementari venne affidata al "Maestro" Melchiorre Wezel (1903-1989), olimpionico e medaglia d'oro con la Nazionale Svizzera di ginnastica artistica ad Amsterdam nel 1928. Personalmente sono entrato nel 1937 al primo anno di scuola, in seguito come alunno della Società Locarnese di Ginnastica (1940) e ininterrottamente come ginnasta, monitore alunni, attivi e artistica e ancora dal 1966 quale docente di educazione fisica fino al 1980, quando mi affidarono le Scuole Medie alla Morettina. E' comprensibile il mio attaccamento alla "Federale" vista l'esperienza acquisita senza la

quale non sarei mai arrivato all'insegnamento.

Una Società ultra centenaria che nel 2016 compirà i 150 anni di vita. Fondata nel 1866 vanta personaggi come Rinaldo Simen (1846-1910) primo presidente e i soci onorari dal 1869 Giuseppe Mazzini e Giuseppe Garibaldi, definiti a quei tempi, "apostoli della libertà e dello spirito repubblicano", nonché il nostro Generale G.H. Dufour.

Attivo da 75 anni, ho avuto la possibilità di conoscere chi nel primo "900" ha diretto le sorti della Società. Uno in particolare monitore e docente alla Magistrale (1913-1940) Luigi Guinand (1870-1962). Dimorava a Muralto, dove tutt'ora abita la nostra presidente Signora Astrid Marazzi.

Nel 1960 sono stato invitato unitamente al Maestro Wezel, nella sua casa in occasione del 90° compleanno, fra l'altro

dimostrando la propria abilità nel cesellare posate e altro.

La ginnastica, così come tutto ha avuto un'evoluzione straordinaria, siamo passati dalle inquadrature di stampo militare, tutto "ordine e rigidità" con i ritmi dettati da impettiti monitori, con l'immancabile finale sul campo di migliaia di ginnasti perfettamente incolonnati. Il vero cambiamento è iniziato con l'introduzione della musica (anni 60) che accompagnano evoluzioni più libere e armoniose di un tempo.

Pure l'abbigliamento rigorosamente bianco per tutti, ha lasciato spazio alla fantasia dei colori e alla composizione degli attrezzi, permettendo di spaziare in coreografie moderne a beneficio dello spettacolo.

Oltre alle Feste Cantionali e Federali (ogni 4 anni nelle varie città) la nostra Società ha partecipato nel primo dopo

guerra a vari concorsi all'estero, Venezia (1948), Firenze (1950), Roma (1954) abbinato ai mondiali di ginnastica, in seguito l'Italia ha rinunciato a questi eventi.

Sono poi iniziate esibizioni ben più impegnative (squadra composta da elementi di tutte le Sezioni Cantionali) come la rassegna mondiale "Gymnaestrada", ricordo Basilea, Berlino e Zurigo, si svolgono tutt'ora, un'ottima occasione per confrontarsi con le migliori "scuole" di tutti i continenti.

Questo è ancora possibile grazie a dirigenti molto appassionati. Nei miei ricordi rimangono i più longevi "Presidenti" con:

Sandro Perpellini

(direttore scuole elementari)

Rezio Coppi (ingegnere)

Luciano Giudici (avvocato)

Gianfranco Belvedere

(ideatore e attuale condirettore del Palazzetto FEVI)

E' sempre più difficile trovare monitori per i gruppi maschili, viceversa la parte femminile è ben diretta da esperte monitorici preparate, specie nella ginnastica ritmica, dove da una decina d'anni primeggiano a livello svizzero per i gruppi individuali.

Il Palazzetto FEVI, oltre alle altre palestre, ci permette di contribuire a dare spazio a oltre 200 effettivi e a tenere alto il nome della Società, fra le più longeve del Cantone, dopo Bellinzona (1861) e Lugano (1863).

Purtroppo sono l'unico monitore (esclusi i giochi) a dirigere sin dal 1989 il gruppo "anziani", fra i quali annovero ginnasti che modestamente ho "forgiato" oltre 50 anni orsono.

Ho promesso che m'impegnerò ancora almeno fino al traguardo del 150°, questo per ripagare l'impegno dimostratosi in tutti gli anni trascorsi assieme.



Attivi della Federale "Locarno" premiata dall'On. Franco Zorzi come squadra più numerosa. Al centro il monitore Gianfranco Schmid (con la tracolla).

L'ANGOLINO DI PIMBOLI

Carissimi piccoli amici, eccomi di nuovo insieme a voi per proporvi una ricetta e un simpatico giochino.

BUON DIVERTIMENTO A TUTTI, dal vostro amico Pimboli.

Ricetta: Cupcakes al cioccolato

Ingredienti per 12 cupcakes: 150 g di farina ; 30 g di cacao, 1 cucchiaino lievito per dolci, 174 di cucchiaino di bicarbonato, 90 g di burro morbido, 100 g di zucchero grezzo di canna, 1 cucchiaino di essenza di vaniglia, 1 uovo grande, 0.6 dl di latte. Per la decorazione: 1 vasetto di gelatina alle fragole o marmellata, zuccherini, perline, ecc

Lavorazione: **1.** Scaldate il forno a 170 gradi, foderate uno stampo da 12 muffins con gli appositi stampi. Setacciate in una terrina la farina con il cacao, il lievito e il bicarbonato. **2.** Montate a crema il burro con lo zucchero e la vaniglia finchè il composto non è chiaro e spumoso. Aggiungete l'uovo e mescolate bene. Poi incorporate poco per volta il mix di farina alternato al latte. Distribuite l'impasto a cucchiainate negli stampini riempiendoli solo fino a metà. **3.** Infornate per 20 - 25 minuti, finchè uno stecchino inserito nella pasta non esce asciutto. Trasferite lo stampo su una gratella e lasciate raffreddare i cupcakes prima di sfornarli. Spalmate la gelatina di fragole sui cupcakes, e capovolgeteli sulle decorazioni zuccherate, ottenendo un risultato simile alla foto.



Mini Quiz

Cambiando la prima lettera di ognuna di queste parole, potete ottenere il nome di un animale

Pallina= Liscia=..... Servo=..... Torvo=..... Banda= Poca=.....

Cupo=..... Ditone=..... Bagno=..... Nonno=..... Pigre=..... Ballo=.....

Nome e Cognome:.....

Le vostre risposte devono essere inviate a: SIT Sindacati Indipendenti Ticinesi, Via della Pace 6600 Locarno. SONO ESCLUSE LE VIE LEGALI. NON SI TERRA' ALCUNA CORRISPONDENZA

il nostro sport all'ultimo stadio

Luca Sciarini

Il paese ha tanti problemi, è vero. Si fatica a trovare un posto di lavoro, la gente stenta ad arrivare a fine mese e ogni risorsa è fondamentale per poter tirare avanti.

È inevitabile che in questo deprimente scenario lo sport venga relegato nelle retrovie di una ipotetica classifica delle necessità della gente.

È indubbio che ci voglia coraggio per investire e per credere nel nostro sport, che sembra aver smarrito quel ruolo trascendente che per decenni ha avuto.

In Ticino qualcosa si sta rompendo o forse si è già rotto.

Al di là del problema della violenza, che sporadicamente torna ad occupare in maniera poco onorevole la cronaca, sono le infrastrutture che mettono seriamente a repentaglio la sopravvivenza delle nostre società storiche e più blasonate. Vetuste e dal destino ormai segnato.

L'Ambrì accumula ogni anno milioni di debiti e l'attesa per la nuova Valascia sta diventando snervante, visto che tutti sono coscienti che senza un rilancio infrastrutturale questa società non potrà andare avanti a lungo (Lombardi dixit).

L'attuale pista, pur con tutta la storia che può trasudare, è per certi versi imbarazzante e sta proponendo ogni stagione sempre maggiori problemi di sicurezza, sia per giocatori, spettatori e arbitri. Con danni incalcolabili, a livello economico ma soprattutto di immagine per la società leventinese. Senza calcolare il livello di scomodità che cozza inesorabilmente contro le abitudini della nostra vita quotidiana.

A Lugano la pista c'è, anche se a distanza di una ventina d'anni dalla sua costruzione la

Resega sembra già una struttura sorpassata, tanto che ogni anno la società deve inventarsi qualcosa di nuovo per farla rendere al massimo. Per fortuna che sulle rive del Ceresio la garanzia è rappresentata dalla passione e dalla forza economica della famiglia Mantegazza.

A Lugano però i problemi, dal punto di vista delle infrastrutture, sono enormi. Se l'hockey si barcamena con una Resega che tutto sommato regge ancora nonostante qualche acciaccio, calcio e basket/volley, da anni chiedono a gran voce un nuovo stadio e un nuovo palazzetto.

Nel resto della Svizzera gli stadi spuntano come funghi, da noi invece basta fare un giro al Lido di Locarno, ai Comunali di Bellinzona e Chiasso (ora Riva IV) o a Cornaredo per mettersi le mani nei capelli e per rendersi conto di come la nostra realtà sia ormai insostenibile. Invece di agire, si preferisce

reagire. Insomma, si aspettano i successi sportivi per poi pensare cosa fare.

Al di là della felicità di poter rivedere la Super League in Ticino, sarebbe bello che il FC Lugano di Bordoli ottenesse la promozione per vedere cosa capiterebbe.

La Lega di calcio continua a dire dai suoi megafoni di Berna che le deroghe sono finite, che i finti progetti che poi finiscono carta straccia non valgono più. Per giocare in Super League ci vuole uno stadio nuovo o un progetto serio e avanzato.

E a Lugano, almeno per ora, non c'è nulla di tutto questo.

I dirigenti comprano giocatori, questi vincono partite e i tifosi si illudono. Sì, ma di cosa? Senza uno stadio in Super League ci andrà il Servette, l'unica squadra che ha uno stadio vero e per cui a Berna fanno un tifo spassionato. Dentro il Servette e fuori il Vaduz, poi per Isoz e compagni si potrebbe anche chiudere la Super League (almeno fino all'arrivo dello Xamax).



E noi? Noi ormai siamo rimasti indietro e come ripete appunto il direttore della Lega Nazionale Isoz, abbiamo ormai perso il treno.

Sarebbe bello dimostrare che si sbaglia, ma non sarà facile.

Basket e volley (o pallavolo) hanno meno forza degli altri due sport ma dal loro angolino in cui sono stati confinati, ogni tanto fanno come le formiche e si... "incazzano".

Non esiste un palazzetto e per una città come Lugano è davvero incredibile. Ma tant'è. Si attende il nuovo stadio di calcio per inglobare anche quest'importante infrastruttura.

Ma Lugano città è in crisi, è sotto di parecchi milioni e la gente reclama per alcuni servizi essenziali che non sono più quelli di una volta.

Così, stadio, pista o palazzetto che sia, non sono più priorità per la città più grande e importante del nostro cantone, che avanti di questo passo rischia di perdere lo sport d'élite, con conseguente ripercussioni anche per i nostri giovani.

Ci resta la speranza che qualche privato creda ancora in noi, nel nostro interesse per ciò che sappiamo produrre in termini sportivi e di passione.

Se non sarà così, la nostra fine purtroppo non sarà molto lontana.



La nostra famiglia

FELICITAZIONI E CORDIALI AUGURI

a Loredana e Antonio Vono per la nascita del piccolo Mattia;
a Sara e Silvano Antoniutti per la nascita della piccola Alice Nicra;
a Epy Ghislaine Glawdys e Michele Franscella per la nascita del piccolo Cyril Luca;

a Raffaello Rothen per l'ottenimento del diploma di muratore
e per aver realizzato la migliore media (5.4);

a Vania Mingozi per l'ottenimento del diploma di assistente del
commercio al dettaglio CFP;

a Noé Ponti per i magnifici successi ottenuti per la Nuoto sport Locarno;

ad Andrea Cimetti per l'ottenimento dell'attestato federale di capacità di
elettronico;

a Francesca Destro per l'ottenimento dell'attestato federale di capacità
di parrucchiera;

a Nina Martinoli per l'ottenimento dell'attestato federale di capacità di
viticoltice;

al dottor Ivan De Carlo, figlio del nostro membro di Direttiva Vito De
Carlo, per l'ottenimento del dottorato in scienze economiche e sociali
specializzazione in sociologia;



a Franca ed Arno, della pasticceria Marnin, i più sentiti
complimenti per il compimento del 25° anno di attività
e di matrimonio.

DECESSI

Sentite condoglianze

ai famigliari della defunta Gemma Barzaghini;
ai famigliari della defunta Marina Dresti;
ai famigliari del defunto Claudio Belloli;
ai famigliari della defunta Gabriella Cattani;
ai famigliari del defunto Erminio Baranzini;
ai famigliari della defunta Lilja Vidic Lumbar;
ai famigliari del defunto Giovanni Berta;
ai famigliari del defunto Bruno Paris;
ai famigliari del defunto Edgardo Rezzonico;
ai famigliari della defunta Rina Guidotti;
ai famigliari del defunto Antonio Maggi;
ai famigliari del defunto Emore Lunardi;
ai famigliari della defunta Judith Gianini;
ai famigliari della defunta Maria Conti;

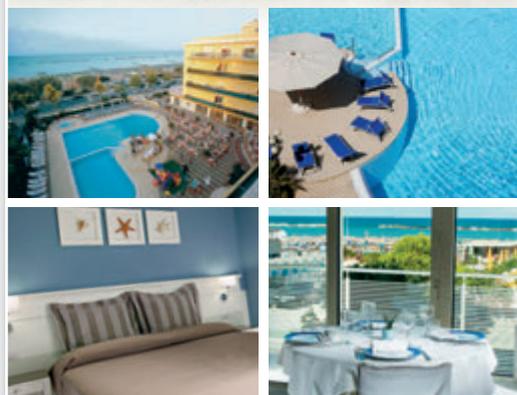
ai famigliari della defunta Rita Corda;
ai famigliari della defunta Lina Dafond;
ai famigliari della defunta Diva Malfanti;
ai famigliari del defunto Fritz Schneeberger;
ai famigliari del defunto Franco Gambarini;
ai famigliari del defunto Roberto Derungs;
ai famigliari della defunta Ernestina Molinari;
ai famigliari della defunta Mathilde Roberti Widmer;
ai famigliari del defunto Franco Sala;
ai famigliari della defunta Teresina Ghitti;
ai famigliari del defunto avv. Marco Lombardi;
ai famigliari del defunto Aldo Molone;
ai famigliari del defunto Mario "Marino" Salmina;
ai famigliari della defunta Agnese Gianini;



Ricorre il 10° anniversario della morte del nostro caro
e indimenticabile Vice-Presidente, Sig. Sandro Baciocchi,
decesso il 24 dicembre 2004.

BUONE VACANZE CON NOI.

Hotel Valverde & Residenza
Hotel Sport & Residenza
Hotel Nettuno



A CESENATICO

Suite Hotel centralissimi, con appartamenti raffinati o camere dotate di ogni comfort, perfetti per una vacanza family tra **relax, benessere e servizi eccellenti**. Cucina del territorio con piatti gustosi e mille occasioni di tranquillità per i genitori.

www.riccihotels.it



Tel. 0547 87102 - 86043
Fax 0547 87500
info@riccihotels.it

RICHIEDI CODICE SCONTO SIT

Helsana

L'assicurazione malattia della Svizzera è anche l'assicurazione malattia dei Sindacati Indipendenti Ticinesi. **SIT**

Siamo volentieri a vostra disposizione per una consulenza personalizzata (Tel. 091 751 39 48)

Broker: Loredana Ghizzardi

Grazie al contratto collettivo: 20% di sconto per membri SIT sulle assicurazioni integrative.



Progresso sociale

Amministrazione:
**Segretariato SIT - Via della Pace 3
6600 Locarno**
Telefono: 091 751 39 48
Fax: 091 752 25 45
e-mail: info@sit-locarno.ch

sito:
www.sit-locarno.ch

Stampa:
Tipografia Cavalli, Tenero

Redattore responsabile:
Dr. Mattia Bosco

Segretaria di redazione:
Emanuela Detta

Il periodico è **gratuito** per gli aderenti SIT, SAST e LA SCUOLA
Abbonamento annuo sostenitore da fr. 20.-

SIT Sindacati Indipendenti Ticinesi

Segretariato:
Via della Pace 3 - 6600 Locarno

Presidente: **Astrid Marazzi**
Segr. Cant.: **Dr. Mattia Bosco**

I soci dei SIT beneficiano di:

- assistenza sindacale collettiva (contratti) e individuale;
- assistenza giuridica in qualsiasi questione di natura professionale;
- consulenza individuale in materia fiscale (dichiarazione delle imposte) e assicurativa (infortunio, malattia, disoccupazione, AVS-AI, secondo pilastro...);
- (anche per familiari) assicurazione contro le malattie per cura medica e farmaceutica, ricovero ospedaliero e per perdita di salario;
- iscrizione nei nostri uffici alla cassa cantonale di assicurazione disoccupazione
- assegno alla nascita di ciascun figlio (segnalare il lieto evento!);
- sussidio in caso di partecipazione di propri figli a colonie marine o montane;
- assegno (proporzionale al periodo di affiliazione) al momento del pensionamento o ai superstiti in caso di decesso;
- sconto speciale per cure termali a Monticelli (15% tariffe alberghiere e termali).

Sindacati Indipendenti Ticinesi - SIT Collettive SIT - SAST

Orari degli sportelli:

lunedì - martedì -
mercoledì - giovedì:
8.00/12.00 - 14.00/18.00

venerdì:
8.00/12.00 - 13.00/17.00